

a pagina 3

Editoriale
**IL CARRETTO
VUOTO**

a pagina 20

I giovani e la fede
**SINODO
GIOVANI**



a pagina 18

Omelia di Don Mario
**CHIAMATO
E CHIAMATI
A SERVIRE**



Sichem

PERIODICO INFORMATIVO DELLA
PARROCCHIA DI PEDROCCA 2018



Sichem

PERIODICO INFORMATIVO DELLA
PARROCCHIA DI PEDROCCA

NUMERO 25 / 2018

In redazione:

don Elio, Piermario Inverardi.

Costo copia 5 €

In copertina

**Natività della chiesa
parrocchiale di Pedrocca**
in seconda
Preghiera di S. Paolo VI

- 3 **IL CARRETTO VUOTO**
- 4 **È NATALE** celebrazioni
Natalizie
- 5 **NATALE, RIFLETTERE SUL
SENSO DELLA VITA CHE
NASCE.**
- 6 **FESTA DEL PATRONO**
- 7 Festa del Perdono
- 8-9 Cresime e Prime Comunioni

Numeri telefonici utili

Don Elio - Parroco di Pedrocca

030/7730152- cell. 3474575103

Don Giulio - Parroco di Cazzago

030/725014

Don Francesco coll. a Cazzago

030/725365

Don Andrea - Parroco di Bornato

030/725227

Don Angelo - Collaboratore a Bornato

030/6840877

Don Mario - Parroco di Calino

030/725048

Pronto soccorso Bornato 030/725211

Scuola Materna Pedrocca

030/7730055

Farmacia Pedrocca 030/7704762

Comune di Cazzago 030/7750750

Carabinieri di Cazzago 030/7254165

- 10 **I PENSIERI E LE PAROLE**
- 11 Anniversari di Matrimonio
- 12-13 Anagrafe e preghiera
- 14-15 **PAOLOVI DISCEPOLO
DEL SIGNORE**
- 16-17 **CI SIAMO VOLUTI BENE**
il saluto a Don Paolo
- 18-19 Omelia di Don Mario
- 20-21 Il Sinodo dei Giovani
- 22-23 Giornata per la vita
GMG Panama 2019

- 24-25 Messa Giovani.
Appuntamenti della
Pastorale Giovanile
- 26-27 Pellegrinaggio U.P.
tra le Abbazie Senesi.
La Catechesi degli Adulti
- 28 Verbale del Consiglio U.P.
- 29 Il Tempo Giusto
- 30 **LA SAGGEZZA DEL TEMPO**
Papa Francesco in dialogo

Ultima di copertina

**Nelle mani di Dio di
Benedetta Bianchi Porro**

ATTESA DI CRISTO

Paolo VI,
dall'Angelus del 4/12/1977



Signore, il tempo dell'Avvento,
ci obbliga alla grande meditazione antropologica,
cioè alla scoperta della vera condizione della vita umana
e della nostra meravigliosa fortuna d'avere Te nostro fratello,
Dio fatto uomo per la nostra salvezza.
Tu, Verbo di Dio infatti ti sei fatto uomo
affinché l'uomo potesse essere associato alla vita stessa di Dio.
L'uomo ha bisogno di Te, o Cristo.
Da sé egli non si salva.
Lo sforzo di escludere Cristo dal pensiero moderno,
dai principii direttivi del sapere e dell'attività umana,
ha per risultato, e spesso anche a breve termine,
l'incertezza e poi la confusione,
e infine il conflitto della coscienza umana in se stessa.
Il Tuo Natale, o Cristo, è perciò festa grande per il mondo,
e festa sempre più grande per il mondo
che cresce e aspira alla pienezza della vita.
Non spegniamo la lampada centrale del Natale,
ch'è la fede nel Verbo di Dio fatto uomo,
ma teniamola accesa affinché la luce,
la bontà, la gioia di Cristo
si diffonda nelle nostre anime e nelle nostre case.





IL CARRETTO VUOTO

Camminavo con mio padre quando, all'improvviso, si arrestò a una curva, e, dopo un breve silenzio, mi domandò: «Oltre al canto dei passeri, senti qualcos'altro?». Aguzzai le orecchie e, dopo alcuni secondi, gli risposi: «Il rumore di un carretto». «Giusto! – mi disse – è un carretto vuoto». Io gli domandai: «Come fai a sapere che si tratta di un carretto vuoto, se non l'hai ancora visto?». Mi rispose: «È facile capire quando un carretto è vuoto, dal momento che, quanto più è vuoto, tanto più fa rumore». Divenni adulta e anche oggi, quando vedo una persona che parla troppo, interrompe la conversazione altrui, è invadente, si vanta delle doti che pensa di avere, è prepotente e pensa di poter fare a meno degli altri, ho l'impressione di ascoltare la voce di mio padre che dice: «Quanto più il carretto è vuoto, tanto più fa rumore».

Mi è piaciuto questo racconto perché mi richiama l'insegnamento del Santo Natale. Dio ha voluto farsi piccolo per insegnare agli uomini che "chi si fa piccolo come un bambino sarà il più grande nel regno dei cieli". La piccolezza, per Gesù, non è solo un consiglio, né un mezzo di perfezione per qualche persona particolare, ma una necessità per tutti: soprattutto non è una scelta per i deboli, ma la disposizione di fondo indispensabile per ogni cristiano. Cristo Gesù, dallo splendore della Divinità che gli appartiene per natura, sceglie di scendere fino all'umiliazione, assumendo la fragilità e la debolezza della nostra umanità e facendosi del tutto simile a noi, fuorché nel peccato. Ecco quindi: questo disegno di salvezza si è compiuto per mostrarci fino a che punto Dio ci ha amato e ci ama. Scriveva il Santo Papa Paolo VI in un suo messaggio natalizio: "Cristo si è fatto uno di noi per rivelarci un segreto che vi riguarda: voi siete amati da Lui. Voi siete l'oggetto, il punto d'arrivo della sua venuta dal cielo, Egli vi conosce, vi chiama per nome. Egli è venuto per cercarvi e rivelarvi il suo amore".

Il Natale allora che cosa è, se non que-

sto disegno d'amore che si fa progetto di salvezza? L'amore di Dio verso gli uomini, attraverso l'incarnazione e nella morte in croce del Figlio, ha il suo pieno compimento. Di conseguenza, l'itinerario che ogni cristiano deve compiere passa per la consapevolezza dell'amore grande che Dio ha per noi in Cristo Gesù, e attraverso il vivere secondo il suo esempio e insegnamento: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil. 2,5). La grande tenerezza che ci ispira Dio che si fa bambino, bisognoso come ogni neonato di tutto e di tutti, deve essere occasione per suscitare nel nostro cuore sentimenti di bontà, ma allo stesso tempo un invito a conformare il nostro modo di pensare, di decidere, di agire a quello di Gesù. Questo è certamente l'augurio più bello per un Santo Natale.

Buone Feste a tutti!

Don Elio



Natività

Giovanni Benedetto Castiglione
detto il Grechetto
(Genova, 1609 - Mantova, 1664)

È NATALE...

Già da alcune settimane una moltitudine di segni festosi e di luci ci dicono che il Natale è vicino. "È Natale", si usa dire per giustificare tutto questo contorno. Per molti anche Gesù Bambino è uno dei tanti elementi decorativi, o poco più. Il fatto che oggi molta gente preferisce parlare genericamente del Natale piuttosto che del Bambino che nasce a Betlemme, fa parte del processo di distacco del mondo moderno dalle sue radici cristiane. A questo punto non è fuori luogo ricordare che, prima del IV secolo si celebrava a fine Dicembre la festa pagana del Dio Sole. La Chiesa l'ha cristianizzata sostituendola con la festa del "nuovo sole", il Bambino Salvatore. Oggi assistiamo al processo inverso: la festa pagana allora diventata cristiana, è ridiventata di nuovo pagana. È allora più che mai necessario richiamare ciò che la Chiesa ci fa professare sul mistero dell'Incarnazione: "Per noi uomini e per la nostra salvezza Dio discese dal cielo e, per opera dello Spirito Santo, si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo". Questo è il secondo mistero principale della nostra fede (il primo è: Unità e Trinità di Dio). L'affermazione centrale della fede cristiana, in ordine al mistero dell'Incarnazione, si trova nel prologo di Giovanni: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Dio invisibile si è reso visibile all'uomo. L'incarnazione del Verbo costituisce il modo più sublime con il quale Dio entra in comunione con l'uomo. Perciò l'Incarnazione non attesta una generica vicinanza di Dio. Assumendo



l'umanità si realizza una solidarietà radicale e definitiva di Dio nei confronti degli uomini. Questo è ciò che fa la differenza tra il generico "è Natale" e il più specifico "è nato Gesù Bambino". Dio riserva sempre delle sorprese. Questa è una sorpresa che supera tutte le attese e i credenti sono ancora, oggi più che mai, incaricati di annunciarla sempre e ostinatamente anche quando si prevede che non sia capita. Maria ci è di esempio e di guida, lei che con il suo sì ha dato inizio alla redenzione, lei che ha portato in grembo il Figlio di Dio. Lei che lo ha dato alla luce donandolo all'intera umanità, ci ricorda che il centro della vita cristiana è il Signore Gesù Cristo, il quale chiede di essere da noi accolto, amato e testimoniato. E allora l'augurio più bello che possiamo scambiarsi è: un Bambino ci è stato donato. Per questo facciamo festa.

Don Giulio

CELEBRAZIONI NATALIZIE PROGRAMMA

*Da lunedì 17 a lunedì 24 dicembre
(esclusa la Domenica)*

Novena del S. Natale

Martedì 25 dicembre

Solennità del Natale

S. Messa di mezzanotte

S. Messe ore 8-10

Mercoledì 26 dicembre

Festa di S. Stefano

SS. Messe ore 8-10

Domenica 30 dicembre

Festa della santa Famiglia di Nazaret

SS. Messe ore 8-10

Lunedì 31 dicembre

ore 17 S. **Messa solenne di**

ringraziamento con il canto del "Te Deum"

Martedì 1 gennaio 2019

**Solennità di Maria SS. Madre di Dio
e Giornata mondiale della Pace**

SS. Messe ore 10-17

Domenica 06 gennaio

**Solennità dell'Epifania del Signore
Giornata della santa Infanzia**

SS. Messe ore 8-10

ore 15: Celebrazione Presepio

Vivente con bacio a Gesù Bambino e benedizione dei bambini

Domenica 13 Gennaio

Festa del Battesimo del Signore

SS. Messe ore 8-10

Martedì 15 gennaio

ore 15 Riprende il catechismo

CONFESSIONI UNITÀ PASTORALE:

Mercoledì 12 dicembre ore 18.30 e ore 20 a Cazzago: preadolescenti

Domenica 16 dicembre ore 15 a

Pedrocca: genitori e ragazzi dei gruppi Gerusalemme

Martedì 18 dicembre ore 19 a Bornato:

adolescenti. **Ore 20.30:** giovani

Giovedì 20 dicembre ore 20.30 a

Cazzago: adulti

Venerdì 21 dicembre ore 20.30 a

Pedrocca: adulti

Per la parrocchia di Pedrocca:

Martedì 18 dicembre ore 15 gruppo

Emmaus e Gruppo Antiochia

Lunedì 24 dicembre dalle ore 15 alle 17

per tutti



NATALE, RIFLETTERE SUL SENSO DELLA VITA CHE NASCE

Natale: anche quest'anno ci apprestiamo a celebrarlo, anzi è praticamente già qui, lo si respira nell'aria attraverso le luci che sfavillano per le strade, nei centri commerciali, nel martellante messaggio della pubblicità televisiva che addirittura lo lancia praticamente a inizio autunno senza nemmeno aspettare che finisca il "tempo ordinario" della quotidianità e si apra il "tempo di avvento" che ci predispose pian piano, passo passo, all'attesa di Colui che viene. Natale è la celebrazione di una nascita, la nascita umana di Dio-Emmanuele, del Verbo che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. Senza questo evento non è Natale, ma ormai sembra che ai più il Natale sia un'altra cosa. Ma cosa? E che senso ha un Natale se non si celebra la nascita del Signore Gesù? Natale ci deve far riflettere sul senso della vita, della vita nascente. Ogni anno dovremmo tirare le somme e verificare quanto spazio

siamo riusciti a dare alla vita, quanta accoglienza, quanta disponibilità, quanta fiducia nel misterioso e sacro rinnovarsi dell'umanità che passa attraverso la fragilità e l'innocenza dei bambini che vengono alla luce. Se analizziamo i dati nudi e crudi nella loro essenzialità dobbiamo riconoscere che anno dopo anno stiamo



chiudendoci alla vita nascente. Guardando i dati dell'anagrafe delle nostre comunità notiamo che sono sempre di più i morti e sempre di meno i nuovi nati. Se poi allarghiamo lo sguardo all'intera nazione italiana i dati ISTAT (dati ufficiali) ci presentano una drammatica situazione: nell'anno 2017 (ultima rilevazione) si è toccato il triste record delle minime nascite (460 mila) e contemporaneamente dei massimi decessi (700 mila) con un saldo negativo di 240 mila che è come dire oltre due volte l'intera popolazione di una città come Brescia. Meno nati e più morti sono un dato che "dovrebbe" allarmare o almeno far riflettere le coscienze e particolarmente quelle dei nostri politici. Altro che deficit, altro che PIL che non cresce: qui se non cresce la popolazione hai voglia di inventare politiche di sviluppo economico e di tutela sociale! Un altro dato molto allarmante, e altrettanto ignorato, balza all'occhio: quest'anno ricorre il 40° anniversario del varo della legge 194, la cosiddetta legge che liberalizza l'aborto, ossia la soppressione dei nascituri nel grembo materno. Da quel 1978 ad oggi si calcola che i bambini mai nati a causa dell'aborto siano in Italia circa 6 milioni! Eppure quella legge avrebbe dovuto es-

sere applicata per scongiurare il ricorso all'aborto attraverso politiche di sostegno psicologico, economico e sociale. E c'è chi spaccia questa pratica dell'aborto come un "diritto" della donna a decidere se far nascere o meno la creatura che si sta formando nel grembo senza considerare che il diritto più grande è quello del bambino di poter nascere. Parallelamente sempre in nome dei cosiddetti "diritti civili" si legalizzano le unioni (pseudo-matrimoni) tra persone dello stesso sesso, la pratica dell'utero in affitto per soddisfare il "diritto" ad essere genitori, l'eutanasia spacciata per diritto a non soffrire quando la malattia diventa inguaribile (ma non incurabile) e via di questo passo con politiche sempre più spinte verso scelte di morte anziché di vita. Come cristiani non possiamo accettare passivamente questa degenerazione: il nostro primo dovere è quello di alzare la voce e condannare queste derive e poi impegnarci perché siano promosse politiche che vadano a favore della vita e della dignità dell'essere umano. Una prima proposta che sta per essere messa in campo è la proposta di legge di iniziativa popolare che introduca un "reddito di maternità" che consiste in aiuti economici a favore della madri che, magari rinunciando a una carriera lavorativa, si dedica-

no esclusivamente a "fare le mamme. In concreto si tratta di andare a firmare agli appositi banchetti che verranno aperti in ogni città affinché la proposta di legge giunga in parlamento. Rileggiamo con particolare attenzione e facciamo nostre le parole profetiche e solenni del compianto papa **San Giovanni Paolo II** che su

questi temi così si espresse nel corso della Santa Messa celebrata a Washington, Stati Uniti d'America, il 7 ottobre 1979: *"Ci alzeremo in piedi ogni volta che la vita umana viene minacciata... Ci alzeremo ogni volta che la sacralità della vita viene attaccata prima della nascita. Ci alzeremo e proclameremo che nessuno ha l'autorità di distruggere la vita non nata... Ci alzeremo quando un bambino viene visto come un peso o solo come un mezzo per soddisfare un'emozione e grideremo che ogni bambino è un dono unico e irripetibile di Dio... Ci alzeremo quando l'istituzione del matrimonio viene abbandonata all'egoismo umano... e affermeremo l'indissolubilità del vincolo coniugale... Ci alzeremo quando il valore della famiglia è minacciato dalle pressioni sociali ed economiche... e riaffermeremo che la famiglia è necessaria non solo per il bene dell'individuo ma anche per quello della società... Ci alzeremo quando la libertà viene usata per dominare i deboli, per dissipare le risorse naturali e l'energia e per negare i bisogni fondamentali alle persone e reclameremo giustizia... Ci alzeremo quando i deboli, gli anziani e i morenti vengono abbandonati in solitudine e proclameremo che essi sono degni di amore di cura e di rispetto."*

Alessandro Orizio

4 ottobre 2018

FESTA DEL PATRONO

Estratto dell'omelia del Vicario Territoriale don Mario Bonomi

... allora succedono queste cose un po' pazze, tipiche di chi è innamorato. Ed allora la vita acquista un sapore diverso, una sapienza tutta diversa, si guarda alla giornata in modo diverso. Bellissimo! Quando un adolescente comincia ad innamorarsi diventa più loquace, comincia a cantare e addirittura si lava. Succede così no!

Questo succede per tutte le tappe del fidanzamento, per il desiderio di stare insieme, metter su casa, fino al desiderio di incarnarsi uno nell'altro, di portare dentro l'altro. E se leggiamo anche un po' il Salmo: "Notte e giorno il mio cuore mi istruisce, pongo sempre innanzi a me il Signore, è il mio amato, sta alla mia destra non posso vacillare. Gioia piena nella sua presenza..." Se dovessero aiutarci a definire chi era san Francesco come lo definiremmo noi? Cosa diremmo di san Francesco? Diremmo che era un amante della natura, era un amante degli animali, magari anche dei lupi, uno capace di dialogo interreligioso, un buon predicatore, bravo frate degli ordini mendicanti, un inventore del presepe. Possiamo raffigurarlo anche con la bandiera della pace in mano... Ci sta, tutto questo ci sta, ma forse semplicemente e prima di tutto Francesco era un innamorato di Gesù. San Francesco un cristiano innamorato; l'abbiamo sentito anche nella prima lettura: "Cristo mi ha reso una creatura nuova" ha detto san Paolo.

Proprio come l'innamorato che vede tutto in modo diverso... e allora è passato anche Francesco attraverso queste tappe dell'innamoramento. Aveva



grande desiderio di confessare una nobiltà d'animo: infatti voleva diventare cavaliere. San Francesco è passato attraverso questo desiderio, attraverso anche il fallimento, la malattia, desiderio poi che alla fine si è rivelato nel primo bacio, un bacio al lebbroso... fino a diventare pazzo, essere divenuto il giullare, uno fuori di testa proprio come sono gli innamorati. Fino ad avere il desiderio di mettere su casa: "Va, edifica la mia chiesa" dice il crocifisso. Fino al desiderio di reincarnarsi con Lui. Se andate nella Basilica inferiore ad Assisi c'è un bel dipinto di Giotto dove si vede l'evangelista Giovanni che si guarda con la Madonna. La Madonna ha in braccio il bambino e fa segno dall'altra parte, e alla sua destra c'è san Francesco: come a dire all'evangelista che qui sta arrivando uno che è un Vangelo vivente, l'ha incarnato nella sua stessa vita. Quando due si vogliono bene cercano di imitarsi. Lo sperimentiamo anche nelle amicizie: l'amore rende simili. Quel modo di fare appartiene proprio a quella famiglia... a quella parentela. San Francesco è diventato una cosa sola con il Signore tanto da voler essere simile a lui, si è immerso addirittura nella Trinità, quel piccolo di: "Beati i piccoli non i sapienti e i dotti". La sua sapienza è stata la sapienza della Croce. Ha desiderato sacrificarsi per il Signore. Cosa significa

la parola sacrificio? Fare sacro... Se ho una passione non mi importa di alzarmi presto al mattino per andare a caccia o a pesca o sotto l'acqua perché la mia passione è giocare a pallone. E allora faccio dei sacrifici in base alla mia passione. San Francesco ha compreso che questa era la sua passione, Gesù è diventato colui per cui valeva la pena vivere e fare delle pazzie. È stato preso anche per ignorante e lui ha detto: "Bene, se ci fosse stato uno più peccatore di me avrebbero scelto lui". Da qui lui poi ha detto: "Voglio essere minore, frate minore, il più piccolo che si mette al servizio di tutti." Il Vangelo che abbiamo ascoltato dice: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete gioia per le vostre anime: il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". Sapete da dove deriva la parola coniuge? *Cum jogo*... avere lo stesso giogo. Prendete su di voi il mio giogo, dice, diventate con me una carne sola e allora tutto diventerà facile e leggero da portare. Se vi distaccate da me tutto diventa complicato. San Francesco innamorato: tutto per lui diventava una gioia, non gli interessava avere delle cose, perché ormai col suo Signore aveva tutto. Sapete qual era l'animale preferito da san Francesco? La cicala, e come lei si era messo a cantare giorno per giorno. Le formiche non piacevano tanto a san Francesco perché accumulavano e accumulavano... Contrariamente alla favola che ci insegnavano da piccoli preferiva le cicale, perché ogni giorno ha la sua pena e lui viveva chiamando tutti fratello e sorella. Una passione forte per il Sacro, per i sacerdoti, per la Chiesa, tutto era per lui fratello e sorella e tutto aveva un gusto particolare, anche i biscotti alla fine della sua vita, ormai morente. E allora san Francesco nel suo inno finale "Laudato sii mi Signore per il sole, per la luna,



per le stelle, per le creature, laudato sii mi Signore per sorella morte, dalla quale nessun uomo può salvarsi. Beati quelli che moriranno nella tua santa volontà". A conclusione diceva: "Lodate, benedite e ringraziate il Signore con grande umiltà, ultima parola del suo cantico. Se siamo piccoli e minori davanti al Signore sapremo metterci al servizio nelle nostre famiglie e nelle

nostre case. Abbiamo poi il coraggio di dire "Gesù ti amo" quando si alza l'ostia consacrata: non abbiamo paura a dire Gesù ti amo e nel suo amore con san Francesco possiamo arrivare a dire la stessa cosa. Quando mangeremo i biscotti domani mattina pensiamo a san Francesco che era innamorato della vita, e iniziamo la nostra giornata nel modo più bello e più grande,

pensando che quello è stare dalla parte di Gesù tutto diventa più semplice non ci si preoccupa tanto dell'esterno due cuori potremmo dire e una capanna. L'importante è che ci siano questi cuori, Ti amo Signore. Allora la mia vita sarà più serena e avrò quella Letizia nell'affrontare le avversità di tutti i giorni addirittura nell'affrontare la morte. Buoni biscotti a tutti.

FESTA DEL PERDONO

Un gruppo di giovani su una spiaggia ha raccolto una stella marina che sembrava senza vita e con molta delicatezza uno di loro la rimessa nell'acqua, dicendo: "Oh, è solo disidratata, ma quando assorbirà l'acqua riprenderà a vivere". E poi ha aggiunto: "Siamo anche noi un po' così; quando siamo a secco, ci basta un po' d'acqua per riprenderci e ricominciare!"

Sia anche per te così, per te che hai celebrato la festa del Perdono e per quei ragazzi che l'hanno celebrata da tempo. Ogni volta che ti avvicinerai a un sacerdote per confessarti sia per te come riprenderti e ricominciare con più vigore il tuo cammino. Perché andare a celebrare la confessione è come andare a una sorgente di acqua cristallina, è come dissetarsi quando in montagna hai sudato per sentieri ripidissimi e ti senti giù di forza. Grazie Gesù perché tu liberi il nostro zaino di cose inutili e pesanti, ci rendi leggeri e ci permetti sempre di guardare in alto con la certezza che raggiungere la meta è possibile. Grazie perché donandoci il tuo perdono ci dai la certezza che la tua misericordia è più grande delle nostre infedeltà e che il tuo amore è per sempre.



Estratto dall'Omelia del mons. Mauro Orsatti

CRESIME E PRIME COMUNIONI

18 novembre 2018

... Quando sembra tutto nero, tutto foscio e ad un certo punto appare una luce, una luce si accende come la mattina l'aurora. Come quando c'è un filo di luce e dopo poco tutto si incendia e diventa giorno. E poi addirittura vengono chiamati quelli che avranno indotto alla giustizia, e risplenderanno come lo splendore del firmamento e saranno come stelle per sempre. Un'altra immagine quella della luce che si abbina bene a quella della giovinezza. Abbiamo bisogno, dobbiamo restare giovani e brillare. Certo questo segno è bello, può essere una bella fantasia, ma dobbiamo trasformarla in realtà, perché abbiamo dei mezzi potenti che ci permettono di trasformare questo desiderio. Chi di noi non vuole essere bello, buono, in realtà. Naturalmente non dobbiamo fare solo affidamento sulle nostre forze, che sono necessarie, perché la buona volontà è necessaria. Abbiamo bisogno di un energetico, che non si compra in farmacia, non viene dagli Stati Uniti, non si compra in nessun posto. Un energetico che viene dallo Spirito Santo e dal Signore. Quando

leggiamo anche il Vangelo, che pure è cupo in certe sue espressioni (... il sole si spegne la luna ecc.. le stelle ecc...caddono), e sembra un grande disastro, che cosa si vede? Si vede apparire Gesù Cristo che chiama i suoi eletti. Beh, ci sarà anche la fine del mondo. Alla fine si dice "non passerà questa generazione prima che tutte queste cose si compiano," ma c'è stata la fine del mondo, c'è stata la distruzione di Gerusalemme, ma c'è stato anche un fatto nuovo che ha rivoluzionato la storia e la vita, perché a partire da quel momento è incominciato il tempo finale. Vivessimo anche 1000 anni, e la storia ci dice che il sole c'è da 4 miliardi e mezzo di anni e secondo gli studi va avanti ancora 5 o 6 miliardi poi si spegne, e ci sarà la fine. Anche se andrà avanti ancora miliardi di anni, siamo già nel tempo finale, perché c'è stato un avvenimento che ci ha messo su questa pista di eternità, e questo avvenimento è il Cristo morto e risorto. È il legame con lui che ci dà una dimensione di eternità. Ecco perché Gesù dice "il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno." Altro che la moda. Compri oggi, l'anno prossimo è vecchio e lo devi cambiare, oppure la tecnica: compri un computer oggi e stasera ce n'è già un modello nuovo e ti

trovi col modello superato. Siamo in questa rincorsa frenetica, quasi pazzoide e sclerotizzata, perché si vuole essere sempre alla moda. Noi abbiamo bisogno di un qualche cosa che resti per sempre, non in forma statica, ma in forma dinamica, perché la comunione con Dio è dinamismo e comunione, ma anche eternità. La seconda lettura che attinge dalla Lettera agli Ebrei, ci ricorda un titolo che è tipico di Gesù ma che deve diventare anche il nostro, quando parla di Cristo come sommo ed eterno sacerdote. La parola sacerdote viene dal latino "sacer", che significa sacro. Però vi dico un equivalente: di fatto usiamo la parola pontefice. È più o meno la stessa cosa, ma quando noi diciamo sommo pontefice pensiamo subito al Papa. Innanzitutto il sommo pontefice per eccellenza è Gesù Cristo. Proviamo a scomporre questa parola italiana che è stata presa di peso dal latino. Pontefice=ponte faccio. L'essere pontefice è una missione: faccio da ponte. È un impegno, è una vocazione di tutti noi, e voi ragazzi dovrete impegnarvi sempre di più, coi sacramenti che ricevete, ad essere pontefici. Sapete già che, in forza del nostro battesimo, noi diventiamo sacerdoti, re e profeti, attingiamo al sacerdozio, all'essere re e all'essere profeta di Cristo. Non sacerdote perché celebriamo la messa, ma perché siamo consacrati con il Signore. Tanto è vero che c'è un olio, già al battesimo, il crisma, lo stesso olio che si ripropone fra poco nella *crismazione*, *cresima*, *crisma*, *unzione*, che è l'equivalente di consacrazione. Siamo delle persone consacrate, con questa funzione, di fare da ponte. "Pontem facio". Essere pontefici, fare da ponte. Tante volte Giovanni Paolo II diceva "dobbiamo essere ponti, non muri"; e invece eleviamo i muri. Hanno incominciato i cinesi, prima di Cristo, con la Grande Muraglia, per impedire l'ingresso e poi pensate quanti muri ci sono: quello di Berlino,





che è caduto, il muro palestinese, gli americani che vogliono fare un muro col Messico. La tentazione è di pensare agli altri muri e non pensare che noi, anche se non lo costruiamo di mattoni o di cemento armato, rischiamo spesso di creare dei muri, con le antipatie, con il non rivolgere la parola, con lo sbattere la porta in faccia, con il semplice disinteresse dell'altro. Sono muri che eleviamo, e quando eleviamo i muri non c'è più la comunicazione. Certo, i muri servono anche per difendere, proteggere, ma servono anche per isolare. Sarebbe bello se vivessimo in una so-

chiama il nostro orgoglio." Ecco perché abbiamo bisogno di una medicina, di una vitamina potente che è capace di restituire questa freschezza, questa genuinità che è la solidarietà, l'attenzione all'altro. E questa è la funzione della comunione: siamo uniti con Cristo, ma dobbiamo essere uniti anche con gli altri. Non si può essere uniti con Cristo ed essere in guerra permanente con gli altri: c'è qualcosa che non funziona. Abbiamo bisogno di una energia particolare: ecco allora la forza dello Spirito. Uno dei doni dello Spirito Santo è la Fortezza, ma non la fortezza contro gli

quentemente. Dovremmo impegnarci ad essere, come dice la seconda lettura, questo sacerdote, questo pontefice che crea dei collegamenti, anziché le divisioni. Che bello se potessimo dire a tutti buongiorno, un sorriso, se potessimo abbracciarci tutti, tutti e 7 miliardi e mezzo che siamo al mondo, in una girotondo comune. Perché di beni, di alimenti, di risorse, ce ne sarebbero per tutti in abbondanza. Solo che qualcuno ne vuole troppa e scoppia perché ne ha troppa e qualcuno invece muore perché non ne ha a sufficienza. Questo non solo a livello mondiale. Anche nel nostro piccolo, quando si è prepotenti, quando si pretende di avere sempre la ragione ad ogni costo, stiamo elevando dei muri, non siamo dei pontefici. Venga lo Spirito, venga il Signore a creare davvero comunione, questo felice impasto di originalità, perché ognuno deve rimanere se stesso, non dobbiamo mescolarci come l'acqua che cade nel secchio e si perde. Noi non siamo delle goccioline. Ognuno di noi rimane unico, esclusivo, come le impronte del nostro indice. Non ci sono due persone che hanno le stesse impronte e ognuno deve mantenere la propria originalità. Ma originalità non significa conflitto, contraddizione: questa combinazione non è facile. Ecco perché abbiamo bisogno dell'aiuto dello Spirito, ma possiamo anche avvalerci dell' esempio di tante persone brave: pensate ai vostri genitori, persone che conoscete, ai Santi che sono modelli per eccellenza, persone oneste, che camminano accanto a noi, ma che sono degli angeli perché, pur coi loro difetti, mostrano che c'è questa possibilità di essere davvero dei ponti. Allora siamo qui a pregare con voi e per voi, perché il dono dello Spirito e la presenza di Cristo vi aiutino ad essere dei pontefici, dei veri sacerdoti, capaci di costruire un mondo nuovo. E noi abbiamo bisogno di voi, della vostra giovinezza, della vostra santità.



cietà dove non c'è bisogno di niente. È curioso quando, si gira un po' per il mondo, vedere le diverse culture. In Brasile le case sono tutte protette che sembrano dei bunker: c'è il cancello, c'è il ferro, tante volte c'è perfino il filo elettrico, il filo spinato. Andate in Canada, andate in Islanda, le case sono tutte aperte, c'è il giardino, c'è una porta, una piccola spinta e si apre: tutto aperto, non c'è nessun recinto. Mentalità, culture diverse, abitudini, ovviamente, ma abbiamo bisogno di costruire questa cultura della comunicazione, del passaggio, ma non è facile, perché il peggiore nemico è dentro di noi, non è fuori, e si chiama "il nostro egoismo, si

altri, non i muscoli per essere andati in palestra. È Fortezza perché siamo capaci di resistere alle tentazioni, di scegliere il meglio e non il comodo, di seguire la verità e non le idee magari bislacche che circolano, che sono più accarezzevoli per il nostro orgoglio, per il nostro orecchio, per la nostra vita, ma che alla fine non producono niente. Abbiamo bisogno di verità. Fortezza non è appunto una questione secondaria. Ecco perché siamo qui a pregare con voi e per voi, perché possiate diventare sempre più dei pontefici. Ma dovremmo esserlo anche noi, non solo voi, noi che già abbiamo ricevuto la cresima, noi che facciamo la comunione fre-

*Un invito alla riflessione di George Carlin**

I PENSIERI E LE PAROLE

Il paradosso del nostro tempo nella storia è che abbiamo edifici sempre più alti, ma moralità più basse, autostrade sempre più larghe, ma orizzonti più ristretti.

Spendiamo di più, ma abbiamo meno, comperiamo di più, ma godiamo meno.

Abbiamo case più grandi e famiglie più piccole, più comodità, ma meno tempo.

Abbiamo più istruzione, ma meno buon senso, più conoscenza, ma meno giudizio, più esperti, e ancor più problemi, più medicine, ma meno benessere.

Beviamo troppo, fumiamo troppo, spendiamo senza ritegno, ridiamo troppo poco, guidiamo troppo veloci, ci arrabbiamo troppo, facciamo le ore piccole, ci alziamo stanchi, vediamo troppa TV, e preghiamo di rado.

Abbiamo moltiplicato le nostre proprietà, ma ridotto i nostri valori. Parliamo troppo, amiamo troppo poco e odiamo troppo spesso. Abbiamo imparato come guadagnarci da vivere, ma non come vivere. Abbiamo aggiunto anni alla vita, ma non vita agli anni. Siamo andati e tornati dalla Luna, ma non riusciamo ad attraversare il pianerottolo per incontrare un nuovo vicino di casa.

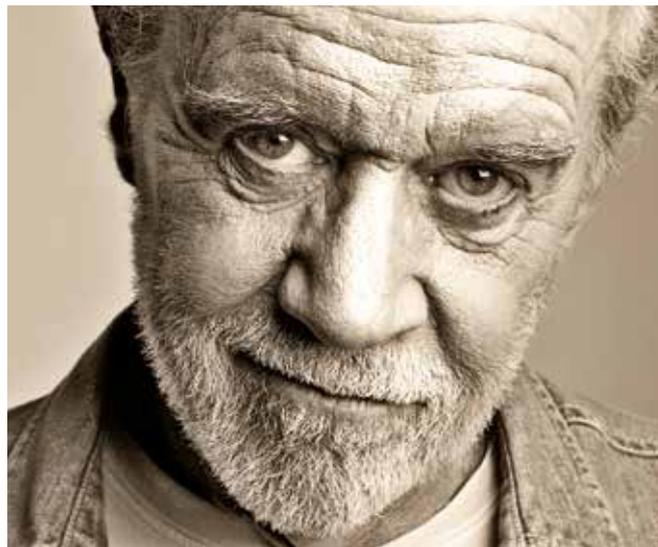
Abbiamo conquistato lo spazio esterno, ma non lo spazio interno.

Abbiamo creato cose più grandi, ma non migliori. Abbiamo pulito l'aria, ma inquinato l'anima. Abbiamo dominato l'atomo, ma non i pregiudizi.

Scriviamo di più, ma impariamo meno. Pianifichiamo di più, ma realizziamo meno. Abbiamo imparato a sbrigarci, ma non ad aspettare. Costruiamo computers più grandi per contenere più informazioni, per produrre più copie che mai, ma comunichiamo sempre meno.

Questi sono i tempi del fast food e della digestione lenta, grandi uomini e piccoli caratteri, ricchi profitti e povere relazioni.

Questi sono i tempi di due redditi e più divorzi, case più belle ma famiglie distrutte.



Questi sono i tempi dei viaggi veloci, dei pannolini usa e getta, della moralità a perdere, delle relazioni di una notte, dei corpi sovrappeso, e delle pillole che possono farti fare di tutto, dal rallegrarti, al calmarti, all'ucciderti.

È un tempo in cui ci sono tante cose in vetrina e niente in magazzino. Un tempo in cui la tecnologia può farti arrivare questa lettera, e in cui puoi scegliere di condividere queste considerazioni con altri, o di cancellarle.

Ricordati di spendere del tempo con i tuoi cari ora, perché non saranno con te per sempre. Ricordati di dire una parola gentile a qualcuno che ti guarda dal basso in soggezione, perché quella piccola persona presto crescerà, e lascerà il tuo fianco.

Ricordati di dare un caloroso abbraccio alla persona che ti sta a fianco, perché è l'unico tesoro che puoi dare con il cuore, e non costa nulla.

Ricordati di dire "vi amo" ai tuoi cari, ma soprattutto pensalo. Un bacio e un abbraccio possono curare ferite che vengono dal profondo dell'anima.

Ricordati di tenerle le mani e godi di questi momenti, un giorno quella persona non sarà più lì.

Dedica tempo all'amore, dedica tempo alla conversazione, e dedica tempo per condividere i pensieri preziosi della tua mente.

E RICORDA SEMPRE: la vita non si misura da quanti respiri facciamo, ma dai momenti che ci li tolgono.

* Attore, comico e sceneggiatore. New York 12/5/1937 - 22/6/2008



Traguardi importanti

ANNIVERSARI MATRIMONIO 2018

SUL MATRIMONIO

di Bonhoeffer, 'lettera a due sposi'

Il matrimonio è più del vostro amore reciproco. ha maggiore dignità e maggior potere. Finché siete solo voi ad amarvi, il vostro sguardo si limita nel riquadro isolato della vostra coppia. Entrando nel matrimonio siete invece un anello della catena di generazioni che Dio fa andare e venire e chiama al suo regno. Nel vostro sentimento godete solo il cielo privato della vostra felicità. Nel matrimonio, invece, venite collocati attivamente nel mondo e ne divenite responsabili. Il sentimento del vostro amore appartiene a voi soli. Il matrimonio, invece, è un'investitura e un ufficio. Per fare un re non basta che lui ne abbia voglia, occorre che gli riconoscano l'incarico di regnare. Così non è la voglia di amarvi, che vi stabilisce come strumento della vita. È il matrimonio che ve ne rende atti. Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio: è il matrimonio che d'ora in poi, porta sulle spalle il vostro amore. Dio vi unisce in matrimonio: non lo fate voi, è Dio che lo fa. Dio protegge la vostra unità indissolubile di fronte ad ogni pericolo che la minaccia dall'interno e dall'esterno. Dio è il garante dell'indissolubilità. È una gioiosa certezza sapere che nessuna potenza terrena, nessuna tentazione, nessuna debolezza potranno sciogliere ciò che Dio ha unito.

Consacrazione alla sacra famiglia

O Santa Famiglia di Nazaret, Gesù, Maria e Giuseppe, la nostra famiglia si consacra a te per tutta la vita e l'eternità. Fa' che la nostra casa e il nostro cuore siano un cenacolo di preghiera, di pace, di grazia e comunione. Otteneteci di amarci con lo stesso amore con il quale Gesù vi ha amato qui in terra. Proteggete le nostre persone e le nostre famiglie. Difendeteci da ogni pericolo e da ogni male. Accrescite la nostra fede. Custoditeci nella fedeltà alla nostra vocazione e alla nostra missione nella Chiesa: fateci Santi! Al termine di questa vita, accoglieteci con voi in cielo, dove già regnate con Cristo nella gloria eterna. Amen.

Turla Daniele e Lancini Sara 5°

Legrenzi Ettore e Piantoni Loredana 10°

Gilberti Massimo e Dotti Eleonora 15°

Persico Claudio e Benedetti Ingrid 20°

Stefini Luciano e Perani Enrica 25°

Piantoni Luigi e Malnati Amedea 30°

Farimbella Daniela e Poli Fausto 30°

Farimbella Giovanni e Polotti Carla 30°

Faifer Marino e Cordioli Maria 30°

Berardi Bruno e Taveri Lorenza 35°

Piccinelli Lino e Lecchi Maria 40°

Bona Francesco e Navoni Santa 40°

Dotti Giuseppe e Gazzoli Eleonora 45°

Savoldi Pierino e Chiari Idelma 45°

Barbieri Attilio e Lancini Giuliana 50°

Ventura Roberto e Bazzurini Dorina 50°

Piantoni Giovanni e Gatti Agnese 50°

Savoldi Fausto e Marchina Domenica 55°

Vecchi Battista e Cancelli Agnese 55°

Cancelli Angelo e Facchi Eugenia 60°





Anagrafe

BATTESIMI

2017

- 7 Bara Gabriele** di Michele e Belleri Roberta
17/09/2017
- 8 Tanghetti Alessandro** di Thomas e Dotti Ivonne
05/10/2017
- 9 Tortelli Cecilia Maria** di Antonio e Frascaria
Alessia 26/11/2017
- 10 Inselvini Ivan** di Eros e Sandic Vanya
03/12/2017

2018

- 1. Zanetti Adele** di Gabriele e Valloncini Elisabetta
19/05/2018
- 2. Maranesi Beatrice** di Enrico e Salera Annalisa
27/05/2018
- 3. Sterli Rebecca** di Stefano Abele e Jessica Claudia
Cristofaro 10/06/2018
- 4. Farimbella Lorenzo** di Andrea e Norbiato Cinzia
08/07/2018
- 5. Metelli Lavinia** di Paolo e Bono Amanda
15/07/2018
- 6. Mangerini Martina** di Manuel e Plebani Silvia
09.08/2018
- 7. Castegnini Matteo** di Nicola e Bosetti Veronica
10/06/2018
- 8. Corradini Camilla** di Tommaso e Bugatti Stella
16/09/2018
- 9. Bertuzzi Alessandro** di Nicola e Cancelli Laura
23/09/2018
- 10. Cancelli Giacomo** di Alberto e Alice Ferraresi
30/09/2018



MATRIMONI

- 1. Consolati Lauro e Poli Marta**
30/06/2018
- 2. Metelli Marco e Costa Arianna**
08/09/2018
- 3. Farimbella Andrea e Norbiato Cinzia**
22/09/2018

TIENIMI PER MANO

*Tienimi per mano al tramonto,
quando la luce del giorno si spegne e
l'oscurità fa scivolare il suo drappo di stelle...
Tienila stretta quando non riesco a viverlo
questo mondo imperfetto...
Tienimi per mano...
portami dove il tempo non esiste...
Tienila stretta nel difficile vivere.
Tienimi per mano...
nei giorni in cui mi sento disorientato...
cantami la canzone delle stelle dolce cantilena
di voci respirate...
Tienimi la mano,
e stringila forte prima che l'insolente fato
possa portarmi via da te...*

Herman Hesse





Anagrafe

DEFUNTI



Ferrari Maria di anni 95
n. 21/11/1923 - m.13/03/2018



Bona Giovanna di anni 76
n. 07/05/1941 - m. 18/03/2018



Uberti Carlo di anni 84
n. 04/04/1934 - m. 01/06/2018



Corna Caterina di anni 84
n. 15/10/1933 - m. 10/07/2018



Berardi Agnese (Ines) di anni 96
n. 23/01/1925 - m. 11/07/2018



Romano Ugo di anni 91
n. 15/06/1927 - m. 31/07/2018



Vecchi Giovanni di anni 52
n. 30/07/1966 - m. 19/08/2018



Cancelli Pierina di anni 86
n. 19/05/1932 - m. 13/10/2018

NON AVER PIÙ NULLA DA FARE

L'Angelo della Morte bussò un giorno alla casa di un uomo.

"Accomodati pure" disse l'uomo.

"Ti aspettavo".

"Non sono venuto per fare due chiacchiere", disse l'Angelo,

"ma per prenderti la vita".

"E che altro potresti prendermi?"

"Non so. Ma tutti, quando giungo io, vorrebbero che io prendessi qualsiasi cosa, ma non la vita. Sapessi quali offerte mi fanno!"

"Non io. Non ho nulla da darti.

Le gioie che mi sono state donate le ho godute. Mi sono divertito, ma senza fare del divertimento lo scopo della mia vita. Gli affanni, li ho affidati al vento.

I problemi, i dubbi, le inquietudini li ho affidati alla provvidenza. Ho utilizzato i beni terreni solo per quanto mi erano necessari, rinunciando al superfluo.

Il sorriso, l'ho regalato a quanti me lo chiedevano. Il mio cuore a quanti ho amato e mi hanno amato. La mia anima l'ho affidata a Dio. Prenditi dunque la mia vita, perché non ho altro da offrirti".

L'Angelo della Morte sollevò l'uomo fra le sue braccia e lo trovò leggero come una piuma. All'uomo la stretta dell'Angelo parve tenerissima.

E il Signore spalancò le porte del Paradiso perché stava per entrarvi un santo...

Il libro degli esempi. Fiabe, parabole, episodi per migliorare la propria vita
P. DAubigny.





Canonizzazione di Paolo VI

PAOLO VI DISCEPOLO DEL SIGNORE

Il giorno 14 ottobre 2018, XVIII Domenica del Tempo Ordinario, sul Sagrato della Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco ha presieduto la Santa Messa e il Rito della Canonizzazione di sette Beati: Paolo VI, Giovanni Bat-

La Canonizzazione di Paolo VI rappresenta una grande gioia per la Chiesa intera e in particolare per la Diocesi di Brescia

tista Montini, (1897-1978), Sommo Pontefice; Oscar Arnulfo Romero Galdámez (1917-1980), Arcivescovo di San Salvador, Martire; Francesco Spinnelli (1853-1913), Sacerdote diocesano, Fondatore dell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento; Vincenzo Romano (1751-1831) Sacerdote diocesano; Maria Caterina Kasper (1820-1898), Vergine, Fondatrice dell'Istituto delle Povere Ancelle di Gesù Cristo; Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù (1889-1943), Vergine, Fondatrice della Congregazione delle Suore Misioneras Cruzadas de la Iglesia; Nunzio Sulprizio (1817-1836), laico. La Canonizzazione di Paolo VI, beatificato il 19 ottobre 2014 da papa Francesco, rappresenta una grande gioia per la Chiesa intera e in particolare per la Diocesi di Brescia,

nella quale Giovanni Battista Montini è nato ed è stato ordinato sacerdote e per l'Arcidiocesi di Milano di cui è stato Arcivescovo dal 1954 (e Cardinale dal 1958) fino all'elezione al Soglio Pontificio.

La Diocesi di Brescia ha partecipato alla canonizzazione del Papa Bresciano con un pellegrinaggio a Roma che ha visto momenti importanti di celebrazioni.

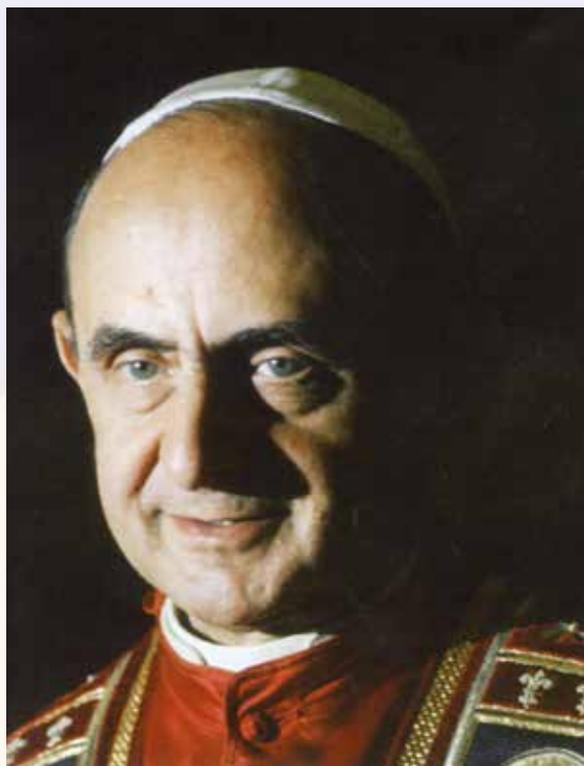
Sabato 13 ottobre il vescovo di Brescia Mons. Pierantonio Tremolada ha presieduto la Santa Messa per tutti i bresciani al Santuario del Divino Amore; nell'omelia il vescovo ha affermato che «Paolo VI è stato un grande papa, che ha esercitato il suo formidabile compito da santo, cioè in modo esemplare. Nel suo ministero ha lasciato trasparire chiaramente la forza e la bellezza del Vangelo. Molti nella Chiesa sono già consapevoli della sua grandezza. Altri ancora, sempre di più, lo saranno negli anni a venire. È caratteristica propria della personalità di Paolo VI e della sua santità di non imporsi immediatamente ma di svilupparsi col tempo. Paolo VI crescerà, in stima, affetto e devozione». Il Vescovo ha ricordato i luoghi bresciani frequentati dal giovane Montini, «i luoghi del popolo di Dio che abita in terra bresciana. Ebbene, proprio questo popolo è oggi felice di riconoscere in Giovanni Battista Montini un proprio figlio e volentieri fa memoria del suo passaggio nella sua terra di monti, di valli, di laghi e di pianure». Mons. Tremolada ha tracciato un ritratto di Papa Paolo VI «... è stato un discepolo del Signore. Conquistato da lui, dal suo volto e dalla sua rivelazione, egli lo ha seguito sino alla fine: "Cristo tu ci sei neces-

sario – ha proclamato in un celebre suo discorso – Tu ci sei necessario per conoscere il nostro essere e il nostro destino, per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità, per ritrovare le ragioni vere della fraternità degli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace". Cristo, tu ci sei necessario! L'intera vita di questo grande testimone dimostra come egli abbia accolto con lo slancio totale del suo animo l'invito che è risuonato nell'odierna pagina evangelica: "Se vuoi essere perfetto, vieni e seguimi". Come l'apostolo Pietro, anche Giovanni Battista Montini, il papa bresciano che sognava la civiltà dell'amore, ha potuto dire con verità: "Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". È stato un uomo dal cuore libero, realmente povero, purificato da un esercizio quotidiano di umiltà, ultimo di tutti mentre occupava il posto più alto. Non mancarono a lui le prove, e queste fecero di lui un vero uomo di Dio, un discepolo mite e tenace di Cristo. Egli seguì il suo Signore in piena fedeltà, salendo alla fine con lui sulla croce ed entrando nella gloria della risurrezione. Forse anche per questo ebbe l'onore di chiudere il suo cammino su questa terra il giorno della Trasfigurazione del Signore. Lui che desiderava alla fine essere nella luce, fu accolto tra i santi nella festa che, insieme alla Pasqua, più richiama la luce: luce amabile e vittoriosa, luce che trionfa sulle tenebre, luce che rischiarava il cammino, luce che dischiude il vero senso delle cose». Domenica 14 ottobre, Papa Francesco ha proclamato l'iscrizione nell'elenco dei santi di Paolo VI e altri beati con una solenne formula che in italiano risulta: «Ad onore della Santissima Trinità per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della



vita cristiana, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo aver lungamente riflettuto, invocato più volte l'aiuto divino e ascoltato il parere di molti Nostri Fratelli nell'Episcopato, dichiariamo Santi i Beati...». Nell'omelia il Santo Padre, commentando il brano evangelico del giovane ricco, ha ricordato come la vita dei nuovi santi sia stata una vita di povertà: «dove si mettono al centro i soldi non c'è posto per Dio e non c'è posto neanche per l'uomo. Gesù è radicale. Egli dà tutto e chiede tutto: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso. Anche oggi si dà a noi come Pane vivo; possiamo dargli in cambio le briciole? A Lui, fattosi nostro servo fino ad andare in croce per noi, non possiamo rispondere solo con l'osservanza di qualche precetto. A Lui, che ci offre la vita eterna, non possiamo dare qualche ritaglio di tempo. Gesù non si accontenta di una 'percentuale di amore': non possiamo amarlo al venti, al cinquanta o al sessanta per cento. O tutto o niente. Cari fratelli e sorelle, il nostro cuore è come una calamita: si lascia attirare dall'amore, ma può attaccarsi da una parte sola e deve scegliere: o amerà Dio o amerà la ricchezza del mondo; o vivrà per amare o vivrà per sé. Chiediamoci da che parte stiamo. Chiediamoci a che punto siamo nella nostra storia di amore con Dio». A proposito di Paolo VI, Papa Francesco ha detto che «lui ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e

si prende cura dei poveri. Paolo VI, anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente testimone, a vivere la nostra comune vocazione: la vocazione universale alla santità. Non alle mezze misure, ma alla santità». Al termine della celebrazione, il nostro Vescovo ha affermato che ora che papa Paolo VI è finalmente santo c'è la necessità di approfondire sempre di più la conoscenza del suo valore, della sua dimensione profetica, dei suoi scritti



e della sua personalità, in particolare «vorrei puntare sui sacerdoti e sul mondo della cultura. Intanto registro il grande desiderio della nostra Chiesa diocesana, presente per la canonizzazione in tutte le sue espressioni, di procedere sulla strada che porta alla conoscenza sempre più profonda del nostro Papa santo. La strada da percorrere è lunga». Lunedì 15 ot-

tobre si è svolta nella Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma la prima celebrazione di ringraziamento per i fedeli delle diocesi di Brescia e Milano, presieduta dal card. Francesco Coccopalmerio, presidente emerito del Pontificio consiglio per i testi legislativi, che è stato ordinato sacerdote proprio da Montini. «È una grande gioia – ha detto all'inizio della celebrazione il vescovo Pierantonio – per tutti noi celebrare insieme questa eucaristia il giorno dopo l'evento che ci ha inondato il cuore di grande consolazione: la canonizzazione di Paolo VI. Un evento molto atteso dalla Diocesi di Milano e da quella di Brescia. Paolo

VI è stato proclamato Santo della Chiesa universale, esempio per il mondo. Siamo davvero molto grati al Signore».

Per ricordare Paolo VI, il card. Coccopalmerio è partito dalla prima enciclica, *l'Ecclesiam Suam*: «L'ha dettata ai Padri del Concilio per far capire loro il suo pensiero e la sua passione per la Chiesa. La terza parte, intitolata Il dialogo, è ancora molto attuale. È l'intuizione di un modo di pensare e di fare pastorale che la Chiesa ha riscoperto a partire dal Vaticano II. Oggi può essere importante riflettere per una conversione pastorale sempre necessaria sia per noi pastori sia per i fedeli. Noi comunichiamo Gesù a persone concrete. Paolo VI e il Concilio hanno riscoperto la persona non tanto nella sua generalità ma nella sua singolarità. La persona umana ha degli elementi di singolarità. Paolo VI ci dice che nel dialogo, nel tentativo di comunicare Gesù, dobbiamo guardare negli occhi l'altro».

Simone Dalola

Omelia di don Paolo

CI SIAMO VOLUTI BENE

Domenica 30 settembre ore 16.00
Chiesa parrocchiale di Calino

Ho rimandato fino all'ultimo il fermarmi e scrivere l'omelia di oggi. Mi decido. La mia casa, che man mano si sta svuotando, mi obbliga a non rimandare oltre. Anche le pareti, ormai spoglie, sembrano dirmi: "Stai qui ancora un po'". Esco a prendere ispirazione su quella splendida terrazza, compagna di cammino, soprattutto al tramonto per l'ora del vespro e nel cuore della notte, quando spesso uscivo ad augurarvi la buona notte.

Come già ho detto ieri sera ai giovani *chiedo scusa allo Spirito se non sarà soprattutto la sua Parola protagonista dell'omelia. Non è da me, ma questa sera è così. Siamo qui attorno all'altare, non tanto per salutare don Paolo, ma per ringraziare il Signore per questi anni vissuti insieme. Io devo dire grazie! "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa"*

Io ho ricevuto da voi molto più di un bicchiere d'acqua... e non mi riferisco solo al buon vino delle vostre cantine! Tutto è stato un dono e, a tutti, Lui non farà mancare la sua benedizione.

Si dice che nella vita "ci sono cose che non si dimenticano!" È vero! Questi dieci anni a Calino sono tra queste.

Non posso elencare tutto ciò che ricorderò per il resto della vita, non arriverei in tempo al mio ingresso a Palazzolo. Quel che ricorderò sempre della pastorale giovanile l'ho già detto ieri. Condivido tre ricordi che sono "solo di Calino".

Il primo: non dimenticherò mai la **"testimonianza di amore e di servizio alla propria comunità"** che ho incontrato qui



a Calino. Ogni comunità ha un esercito di catechisti, educatori e volontari, ma non è sempre scontato che questi prestino servizio per amore alla propria comunità, riconoscendola come "comunità cristiana" e avendo come bussola gli orizzonti del Vangelo. Come elencare tutti! Catechiste e catechisti, educatori pre e adolescenti ed educatori estivi, spesso "incastrati", fino all'ultimo, dalla mia insistenza; seri e instancabili, anche quando sopraggiungono la stanchezza e lo scoraggiamento, anche quando la mietitura sembra scarsa in rapporto alla fatica della semina, anche quando assale il dubbio di non farcela o di non essere all'altezza. Volontari, uomini e donne, che servono la parrocchia e l'oratorio in modo visibile e invisibile. Tanti mossi dallo spirito del Vangelo, altri meno, ma tutti disponibili a "servire". È il servizio la più alta espressione dell'amore e su questo saremo giudicati prima che su altro. Ho chiaro il ricordo di uomini e donne che hanno servito oratorio e parrocchia fino alla vecchiaia inoltrata, qualcuno, oso dire, fin quasi all'ultimo respiro concesso dalla vita. Un esercito di uomini e donne che sfidano la tentazione dell'individualismo e la pigrizia che serpeggiano tanto nella comunità cristiana quanto in quella civile, moltiplicando il numero degli infelici e degli eterni insoddisfatti.

Il secondo: "la vita liturgica che abbiamo condiviso"! Il Concilio dice che nella Liturgia "si attua l'opera della nostra redenzione"; la liturgia "contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro

vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa". Io, questo, qui a Calino l'ho vissuto in modo singolare come mai prima. "A Calino si celebra bene", ho ripetuto spesso. Le nostre celebrazioni nello stesso tempo sobrie e solenni, "lunghe" il tempo giusto, curate senza essere stucchevoli, a volte oltre le note delle rubriche liturgiche ma mai "banali"! Questa bella Chiesa, sempre pulita e ordinata, i chierichetti, il coro e i suonatori, i lettori e gli accoliti, l'intimità della cappellina dell'Oratorio, la sosta personale con la Parola nei tempi forti prima del turbine della giornata, la forza della semplicità delle Messe feriali, la cura delle Messe festive, il clima di famiglia gioiosa nelle Messe delle 10.30, l'attesa, silenziosa e raccolta, le vigilie di Natale e di Pasqua per la confessione, vissuta da tanti con una maturità che mi è stata spesso di esempio... In particolare non dimenticherò mai i Tridui pasquali vissuti a Calino, quando, dopo aver fatto "sclerare" la mia "squadra della sacrestia" entravamo a Gerusalemme per vivere quei giorni santi. L'intimità respirata il giovedì santo, il dorio di chiararmi, di anno in anno, con il grembiule, per lavare e baciare i piedi di dodici adulti. Ripetere, in quella sera, le parole che fanno nuovo il mondo: "Prendete e mangiate, prendete e bevete". Ricorderò sempre il buio e il silenzio sincero del venerdì santo, per ricordare il momento nel quale il creato intero si è fermato per contemplare quanto Lui ci ha amati, "fino alla morte e alla morte



di croce". E poi ogni anno l'esplosione della Pasqua... quando come girasoli, dopo una intera quaresima, siamo riusciti ad agganciare il sole e Lui, fedele, ci ha raggiunti con la sua luce il suo calore fecondo. C'è ancora chi dice che si può credere senza andare in Chiesa. Come dire di vivere la fede senza la vita liturgica che abbiamo condiviso?

Terzo: "il bene che mi avete voluto!"

Lo so di non essere un tipo facile. Pochi scoprono che don Paolo è un timido e che, spesso, si difende dalla sua timidezza con aggressività... con il suo "essere orso" dice lui. Solo "scrivere" mi aiuta a "smollarmi" e ad essere me stesso. Ho fatto l'esperienza di essere stato amato per quello che sono e, questo, è fondamentale per il cuore di un prete, non abitato da altro se non da una chiamata e da una promessa. Avete amato la mia umanità. Anche questa sera chiedo scusa a chi è stato vittima dei miei mille limiti. Sempre ho cercato la riconciliazione e il mio cuore è libero da qualsiasi risentimento con chicchessia. Siete stati capaci della parola giusta al momento giusto. L'abbraccio e il messaggio inaspettato. Porte aperte, come la porta di Lazzaro e delle sue sorelle per Gesù, quando aveva bisogno di compagnia o anche solo perché stanco. Il buon vino sempre disponibile, le prime verdure di stagione o un pasto caldo appesi alla porta di casa. L'invito insistente "a chiedere", senza riserve, per qualsiasi bisogno. E poi non dimenticherò mai come ci siete stati quando la vita mi ha portato via

prima la mamma e poi il papà. Voi avete riempito il vuoto che la morte dei genitori lascia nel cuore di ogni uomo, anche di un prete. A fronte di tante manifestazioni di affetto di queste settimane, mi son chiesto: "Ma cosa abbiamo vissuto di tanto eccezionale?" Alla fine mi sono dato questa risposta: "Forse ci siamo semplicemente voluti bene e, dove gli uomini si vogliono bene, Lui dà la sua benedizione"! Ecco perché ho pensato di lasciarvi un segno! Una piantina di olivo accompagnata dalle parole del salmo 133. **Ecco, com'è bello e com'è dolce stare insieme come fratelli!** È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. Là infatti il Signore ha ordinato che sia la benedizione! Nel vostro giardino sia segno

di un tratto di strada da non dimenticare. Ricordo che nella Messa di apertura della mia prima estate a Calino, avevo consegnato una pianta di vite a famiglia. Nella vite e nell'olivo c'è tutto Calino. Auguro a tutto Calino di continuare a vivere ciò che la Parola di Dio augura con le immagini della vite e dell'olivo. Ecco, tutto questo e tutto il resto, per me indimenticabile, auguro a don Mario e sono certo che non glielo farete mancare. Anche la conclusione è come quella di ieri sera, chiedo aiuto a S. Agostino. Nelle sue Confessioni pensando agli amici che non ha più vicino a sé scrive "Felice chi ama te Signore, e il proprio amico in te. L'unico a non perdere mai un amico è colui che ha tutti cari in Te, Colui che mai si perde!". Questo vi prometto. Grazie di tutto...

Il saluto a don Paolo IO CHE C'ERO

Di "saluti" a don Paolo ne sono stati fatti vari. Per qualcuno, questo susseguirsi di eventi è stato necessario per altri eccessivo. A fronte di questo dubbio ci si è posti la domanda: qual è il senso di tutto questo? In tutte le occasioni si è alzato un grazie nei confronti di don Paolo per il tanto impegno profuso nel suo operato. Per questo si sono spese serate su serate ad organizzare le feste, a preparare i doni ed a raccogliere i fondi. Si è fatto tutto il possibile affinché l'affetto della comunità fosse presente ed evidente. Obiettivo raggiunto. La risposta alla domanda "qual è il senso di tutto questo?" è stata talvolta confusa ed osteggiata dal grande attivismo (che è anche dono) di molti di noi. La risposta si racchiude nella predica di addio di don Paolo, che di fronte ai ringraziamenti ha lanciato la palla al buon Dio. Già, non più un grazie a lui ma a Dio. Dio in qualità di tessitore che ha reso possibile tutto quanto fatto in questi dieci anni. Non si vuole negare i meriti di un uomo, ma esaltare ciò che Dio ha operato attraverso di lui. A partire dai campi giovani, adolescenti, preadolescenti, fino ad arrivare all'impegno per l'Unità Pastorale. Proprio don Paolo ci ha ricordato come l'Unità pastorale sia stata terreno fertile perché Dio insieme a lui potesse operare. Di fronte ai tanti "successi" di una pastorale attiva e giovane,

non ha dimenticato di scusarsi. Don Paolo si è scusato con chi non è riuscito ad avere un legame, con chi ha allontanato anziché avvicinare. Ha riconosciuto la sua inadeguatezza di uomo per trasmettere l'immensità di Dio. Un bell'insegnamento per tutta la comunità. Spesso ci dimentichiamo di non essere perfetti né davanti agli uomini, né davanti a Dio! Nell'ultima predica non ha rinunciato a ripetere i tre "pilastri" che un giovane deve monitorare. Avere amici giusti, esperienze giuste e maestri giusti. Avere amici giusti vuol dire saper andare controcorrente se serve. Saper rischiare di rimanere solo per fare la cosa giusta. Le esperienze giuste sono quelle che formano la spina dorsale di una persona. Sono le esperienze che lo formano, obbligando a trovare una propria identità rispetto al mondo. I maestri giusti sono forse i più difficili da accettare. Eppure le nostre comunità, con grande umiltà, presentano ogni anno un gruppo di educatori che rinunciano ad un po' della loro vita "privata" per essere accanto a adolescenti e preadolescenti. La messa si è conclusa con l'impegno di sostenere e amare nello stesso modo don Mario. Con la consapevolezza che oltre l'impronta di uomo che ha lasciato, seguire il solco del pastore, che abbiamo incontrato in don Paolo, sia il vero grazie che gli dobbiamo.

G. M.

Omelia di don Mario

CHIAMATO E CHIAMATI A SERVIRE

Domenica 21 ottobre 2018 ore 16.00
Chiesa parrocchiale di Calino

Carissimi fratelli e sorelle, desidero dirvi grazie per la vostra presenza che mi racconta il vostro senso di appartenenza a questa comunità parrocchiale nella quale oggi faccio il mio ingresso ufficiale. Insieme a voi saluto i sacerdoti che con me concelebano, ringraziando vivamente il vicario generare Mons. Gaetano Fontana, i confratelli del 1998, don Andrea, don Giulio, don Elio, don Angelo, don Francesco, don Vittorino....

Sono qui tanti miei parenti, un numeroso gruppo di parrocchiani di Flero (ultimo mio campo di ministero) e di Concesio (dove ho vissuto i primi 9 anni di ministero), oltre a diversi amici di Bagnolo Mella, mio paese d'origine ed altri che mi accompagnano in questo passo.

La Parola di Dio, che abbiamo ascoltato all'inizio del mio ministero, mi aiuta a pormi nel giusto atteggiamento, che deve essere quello di ogni pastore. Il sa-

cerdote è colui che si mette a servizio della comunità che gli è stata affidata. E lo fa perché Gesù per primo si è fatto nostro servo. Dice San Paolo che Gesù non ha considerato come un privilegio o un tesoro l'essere Figlio di Dio, ma ha spogliato se stesso, facendosi obbedien-



te fino alla morte ed alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato... Gesù lo ricorda in modo molto chiaro nel Vangelo. Di fronte alla discussione dei suoi discepoli su chi è più importante afferma: **“Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi**

vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti”.

Non siamo chiamati ad occupare dei

posti di privilegio o di potere, né a considerarci superiori agli altri, ma siamo invitati a vivere il servizio umile per Dio e per ogni persona. Servire vuol dire prima di tutto spogliarsi di se stesso, del proprio egoismo per poter accogliere, ascoltare, comprendere l'altro. Vuol dire anche rivolgere la Parola che indirizza la nostra esistenza dietro a Gesù, correggere, incoraggiare. Significa altresì offrire la grazia che salva attraverso i sacramenti, in primo luogo l'Eucarestia e la riconciliazione.

Significa amare concretamente il prossimo, adoperarsi per il bene comune. Servire non è fare solo qualche gesto di servizio, ma è uno stile di vita. È una disponibilità totale, una vita a piena disposizione, senza calcoli e senza utili. Non siamo chiamati a servire ogni tanto, ma a vivere servendo.

Il Signore ci chiede di fuggire due tentazioni: quella della tiepidezza, che è vivere per soddisfare solo i propri comodi, che non bastano mai, e così non è si mai contenti: poco a poco si finisce





per accontentarsi di una vita mediocre. È colui che riserva a Dio e agli altri percentuali del proprio tempo e del proprio cuore senza mai esagerare, anzi cercando sempre di risparmiare. Così la sua vita perde di gusto: è come un caffè tiepido... non hai più voglia di berlo. La seconda tentazione è quella di essere troppo attivi, quella di pensare da padroni, di darsi da fare solo per guadagnare credito e per diventare qualcuno. Allora il servizio diventa un mezzo e non un fine, perché il fine è diventato il prestigio, poi il potere, il volere essere grandi. Sono stato chiamato dal Signore e sono stato mandato dal Vescovo, che ringrazio per la fiducia, per servire la comunità parrocchiale di Calino ed i giovani dell'Unità pastorale (comprendente con Calino, Bornato, Cazzago, Pedrocca). Come ha fatto Gesù nell'ultima cena: si è abbassato con umiltà ed ha lavato i piedi agli apostoli, chiedendoci di ripetere nella nostra esistenza il significato profondo di quel gesto.

intendo salutare ed abbracciare tutti quelli che fanno parte di questa parrocchia anche se non sono qui presenti. In particolare le persone più fragili, che fanno più fatica: ricordo i malati, le persone che soffrono spiritualmente per diversi motivi e tutti coloro che hanno bisogno di particolare attenzione.

Sappiamo che le parole di Gesù sono rivolte a me, ma anche a ciascuno di noi. Tutti siamo chiamati a servire. Non sono venuto per farmi servire, ma ho tanto bisogno del vostro servizio. Quindi desidero chiedere a tutti di mettersi in atteggiamento di servizio.

Chiedo ai **bambini** semplicemente di essere bambini: con la vostra spontaneità, la fantasia, la fede semplice e sincera, la capacità di stupirsi davanti alla bellezza che ci circonda.

Agli **adolescenti** dico: coltivate i vostri desideri e sogni più belli, perché è Dio che li ha messi nel vostro cuore.

Ai **giovani** suggerisco: non abbiate paura di fidarvi di Dio; Lui non ci ingan-

Agli **anziani** domando di mettere a disposizione la loro saggezza maturata nel corso degli anni, pregando non al nostro posto, ma pregando tanto per tutti noi. E certamente il primo servizio che tutti dobbiamo svolgere è quello di costruire una profonda comunione con Dio e tra noi nella nostra comunità e tra le nostre comunità parrocchiali.

Allora la nostra comunità parrocchiale, così ben guidata da don Paolo, che ricordo e che ringrazio per i suoi 10 anni di presenza forte e significativa (ed ancora prima da don Luigi), continuerà ad essere così bella, fraterna ed accogliente come lo è oggi. Lo sarà ancora di più, perché siamo chiamati a crescere, o come chiede il nostro Vescovo, a diventare santi. E la santità fa rima con bellezza. E così lo sarà anche tutta la nostra Unità pastorale, perché vuol dire che saremo stati capaci di vivere da fratelli nella carità, nella fede e nella speranza. Ringrazio tutti quanti sono a servizio della nostra comunità parroc-

chiale, sono stati a mio servizio in questi mesi (anche aiutandomi nelle questioni pratiche di ogni giorno).

San Michele arcangelo nostro patrono, ci aiuti ad essere liberi da ogni forma di potere e ci aiuti a metterci a servizio del Regno di Dio. Ci rivolgiamo a San Paolo VI, canonizzato domenica scorsa, chiedendogli di guidare il nostro cammino. Lui che ha occupato il posto più alto nella Chiesa, è stato davvero quello che è an-



Tanti mi dicono: hai fatto carriera... o sei salito di grado. Se c'è una carriera per noi è proprio questa: imparare a servire sempre meglio, cioè con più amore, Dio e gli uomini.

Il servizio quindi si rivolge a tutti:

na, non ci ruba nulla. Coltivate il desiderio di migliorare questo mondo, cominciando da voi stessi.

Agli **adulti**: assumiamoci fino in fondo le nostre responsabilità nei confronti delle giovani generazioni.

che definito: servo dei servi di Dio.

Ci affidiamo tutti a Maria, Madre della Chiesa, che nel Magnificat viene definita umile serva del Signore: ci aiuti a percorrere il nostro cammino con una fede rinnovata.

SINODO GIOVANI

Dal 3 al 28 ottobre 2018 si è svolta presso l'Aula Nuova del Sinodo in Vaticano la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema:

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Il Sinodo è stato un evento di centrale importanza per il Popolo di Dio, Pastori e gregge, e per la società intera, in ragione della tematica, i giovani, tutti i giovani della terra, in vista della sempre sognata civiltà dell'amore. La Chiesa, come il Santo Padre ha affermato sin dall'inizio del cammino sinodale, «vuole mettersi in ascolto della voce, della sensibilità, della fede e anche dei dubbi e delle critiche dei giovani.» Hanno partecipato all'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo 266 Padri sinodali: Patriarchi, Cardinali, Vescovi rappresentanti delle varie Conferenze Episcopali, alcuni religiosi e numerosi membri nominati dal Santo

Padre. Tra gli altri partecipanti hanno preso parte 23 esperti e 49 uditori e uditrici, provenienti anch'essi da ogni parte del mondo, tra i quali anche ben 34 giovani tra 18 e 29 anni.

Lo scopo dell'assemblea sinodale è stato: *“accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società”*.

Come dichiarato dal card. Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, gli obiettivi principali del Sinodo sono stati:

- 1) «rendere consapevole tutta la Chiesa del suo compito missionario di accompagnare ogni giovane, nessuno escluso, verso la gioia dell'amore, che Gesù Cristo offre alle nuove generazioni;
- 2) prendere coscienza della portata universale del concetto di vocazione e, di conseguenza, del collegamento tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, che si esprime nella formula di “pastorale giovanile vocazionale”;
- 3) il rinnovamento ecclesiale auspicato da Papa Francesco in *‘Evangelii gaudium’*, secondo il quale la “conversione pastorale” è finalizzata a “fare

in modo che [le strutture ecclesiali] diventino tutte più missionarie [...] in costante atteggiamento di uscita”»

Nella Messa di apertura del Sinodo del 3 ottobre, il Papa, rivolgendosi ai padri sinodali, ha ricordato il Messaggio per i giovani al termine del Concilio Ecumenico Vaticano II «*La Chiesa, durante quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane. E al termine di questa imponente “revisione di vita”, essa si volge a voi: è per voi giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella che rischiara l'avvenire, il vostro avvenire. La Chiesa è desiderosa che la società che voi vi accingete a costruire rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi. [...] Essa ha fiducia [...] che voi saprete affermare la vostra fede nella vita e in quanto dà un senso alla vita: la certezza della esistenza di un Dio giusto e buono. È a nome di questo Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, e a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifutate di dare libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!»* (Paolo VI, Messaggio ai giovani al termine del Concilio Vaticano II, 8 dicembre 1965). Aprendo i lavori del Sinodo il Papa ha osservato che la Chiesa è “in debito di ascolto” nei confronti dei giovani, e che *«spesso dalla Chiesa si sentono non compresi nella loro originalità e quindi non accolti per quello che sono veramente, e talvolta persino respin-*





ti. Questo Sinodo ha l'opportunità, il compito e il dovere di essere segno della Chiesa che si mette davvero in ascolto, che si lascia interpellare dalle istanze di coloro che incontra, che non ha sempre una risposta preconfezionata già pronta. Una Chiesa che non ascolta si mostra chiusa alla novità, chiusa alle sorprese di Dio, e non potrà risultare credibile, in particolare per i giovani che inevitabilmente si allontaneranno anziché avvicinarsi».

Il Sinodo ha prodotto un documento finale che dovrà cambiare la pastorale giovanile della Chiesa cattolica. Il documento di 167 paragrafi insiste sull'accompagnamento, l'accoglienza, il discernimento. Propone diffusamente l'immagine di una Chiesa sinodale, che si apra maggiormente alla condivisione e che veda i ragazzi stessi essere protagonisti della missione evangelizzatrice. Molti i temi affrontati dal documento, dal ruolo che la Chiesa svolge nelle sue istituzioni educative, accogliendo tutti i giovani, alla famiglia punto di riferimento privilegiato, dalla importanza della maternità e della paternità alle potenzialità e i rischi dell'ambiente digitale. Il documento del Sinodo de-

dica una sezione ad hoc a tutti i tipi di abuso, chiarendo che «il Sinodo ribadisce il fermo impegno per l'adozione di rigorose misure di prevenzione che ne impediscano il ripetersi, a partire dalla selezione e dalla formazione di coloro a cui saranno affidati compiti di responsabilità ed educativi e esprime gratitudine verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subito: aiutano la Chiesa a prendere coscienza di quanto avvenuto e della necessità di reagire con decisione».

A conclusione del Sinodo, il Santo Padre ha voluto comunicare alcune cose che, dice, «porto nel cuore: ribadire una volta in più che il Sinodo non è un parlamento, è uno spazio protetto perché lo Spirito santo possa agire e per questo le informazioni si danno in generale, ma non con i nomi e le cose particolari dette. Questo è stato uno spazio protetto. È stato lo Spirito a lavorare. **Il risultato del Sinodo non è un documento: siamo pieni di documenti, non so se questo farà qualcosa, ma sì so che deve lavorare in noi. Noi abbiamo fatto il documento e lo abbiamo approvato. Adesso lo Spirito ci dà il documento perché lavori nel nostro cuore, siamo noi i destinatari**

dei documenti, non la gente fuori, perché questo documento lavori».

Terminando il suo intervento che ha chiuso, prima della recita corale del *Te Deum*, il Sinodo sui giovani, il Papa ha affermato che Santa Madre Chiesa è sotto attacco e che la si difende con la preghiera e la penitenza: «è un momento difficile perché l'accusatore tramite noi attacca la madre e la madre non la si tocca», ha sottolineato riferendosi alla Chiesa. Le accuse alla Chiesa, ha insistito il Pontefice, diventano persecuzione come accade ai cristiani d'Oriente, ma «c'è un altro tipo di persecuzione, con accuse continue per sporcare la Chiesa. La Chiesa però non va sporcata, i figli siamo sporchi tutti, i figli siamo peccatori, ma la madre no, dobbiamo difenderla tutti, e per questo ho chiesto di pregare il rosario.»

Il Sinodo si è concluso con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Papa domenica 28 ottobre e con la lettura da parte del card. Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, della Lettera dai Padri Sinodali indirizzata ai giovani a conclusione del Sinodo.

A cura di Simone Dalola

LETTERA DEI PADRI SINODALI AI GIOVANI

A voi, giovani del mondo, ci rivolgiamo noi padri sinodali, con una parola di speranza, di fiducia, di consolazione. In questi giorni ci siamo riuniti per ascoltare la voce di Gesù, «il Cristo eternamente giovane», e riconoscere in Lui le vostre molte voci, le vostre grida di esultanza, i lamenti, i silenzi. Sappiamo delle vostre ricerche interiori, delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle angosce che costituiscono la vostra inquietudine. Desideriamo che adesso ascoltiate una parola da noi: vogliamo essere collaboratori della vostra gioia affinché le vostre attese si trasformino in ideali. Siamo certi che sarete pronti a impegnarvi con la vostra voglia di vivere, perché i vostri sogni prendano corpo nella vostra esistenza e nella storia umana. Le nostre debolezze non vi scorraggino, le fragilità e i peccati

non siano ostacolo alla vostra fiducia. La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri di altura ove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le nebbie dell'indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento. Quando il mondo, che Dio ha tanto amato da donargli il suo Figlio Gesù, è ripiegato sulle cose, sul successo immediato, sul piacere e schiaccia i più deboli, voi aiutatelo a rialzarsi e a rivolgere lo sguardo verso l'amore, la bellezza, la verità, la giustizia. Per un mese abbiamo camminato insieme con alcuni di voi e molti altri legati a noi con la preghiera e l'affetto. Desideriamo continuare ora il cammino in ogni parte della terra ove il Signore Gesù ci invia come discepoli missionari. La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso.

Messaggio vescovi italiani per la 41^a

GIORNATA PER LA VITA



"Nella famiglia e nella società - scrivono i vescovi nel Messaggio - ruolo prezioso è quello degli anziani, che "arricchiscono" il Paese e rappresentano "la memoria del popolo". Costruire alleanze tra generazioni. Il Messaggio dei vescovi italiani per la 41^a Giornata per la vita, che si celebrerà domenica 3 febbraio 2019, prende le mosse dall'annuncio del profeta Isaia al

popolo: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa». Un annuncio che "ha radici di certezza nel pre-

sente" e "testimonia speranza affidabile nel domani di ogni donna e ogni uomo". Per i vescovi la vita e il futuro sono nella famiglia. I presuli ricordano come l'esistenza sia "il dono più prezioso fatto all'uomo, attraverso il quale siamo chiamati a

partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù". Nella famiglia e nella società ruolo prezioso è quello degli anziani, che "arricchiscono" il Paese e rappresentano "la memoria del popolo". Proprio il loro sguardo - "saggio e ricco di esperienza" - "consentirà di rialzarsi dai terremoti - geologici e dell'anima - che il nostro Paese attraversa". Costruire una solidale

alleanza tra le generazioni. Il Messaggio, sulla scorta di quanto spesso sollecitato da Papa Francesco, invita a "costruire una solidale «alleanza tra le generazioni», in questo modo: "si consolida la certezza per il domani dei nostri figli e si spalancano l'orizzonte del dono di sé, che riempie di senso l'esistenza". In tale prospettiva "si rende sempre più necessario un patto per la natalità" - esplicitano i Vescovi - "che coinvolga tutte le forze culturali e politiche e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del nostro Paese". Accogliere la vita prima e dopo la nascita. "La vita fragile si genera in un abbraccio", si legge nel testo, che chiama "all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale" e alla "cura di chi soffre per la malattia, per la violenza subita o per l'emarginazione". "Il futuro inizia oggi - conclude il Messaggio -: è un investimento nel presente".

Da Radio Vaticana news

GMG2019 PANAMA

"Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola"

La XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) si terrà a Panama in America Centrale dal prossimo 22 al 27 gennaio 2019, secondo quanto annunciato ufficialmente da Papa Francesco il 31 luglio 2016 a Cracovia al termine della celebrazione eucaristica per la Giornata Mondiale della Gioventù. Il tema della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù è stato scelto da Papa Francesco da un passo del vangelo di Luca: "Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola" e rappresenta una sorta di conclusione di un itinerario triennale di preparazione a tema mariano: "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente" (2017) e "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio". I tre temi mariani indicano al tempo stesso l'immagine di una gioventù in cammino tra passato (2017), presente (2018) e futuro (2019), animata dalle tre virtù teologali: fede, carità e speranza.

essendo consapevole che in alcuni paesi non è periodo di vacanze e della distanza di Panama dal continente europeo; l'arcivescovo ha espresso la convinzione che queste situazioni non saranno un ostacolo per tante migliaia di giovani provenienti dagli altri continenti per andare a Panama ed incontrare Gesù Cristo, sull'esempio della Vergine Maria e sotto la guida del successore di Pietro".

Il logo della GMG è stato disegnato da una studentessa di architettura dell'Università panamense, Ambar Calvo. Nel logo sono presenti il Canale di Panama che simboleggia il percorso del pellegrino che trova in Maria la strada per





incontrare Gesù; la sagoma dell'istmo di Panama, come luogo di accoglienza; la Croce del pellegrino; la sagoma della Vergine che dice «avvenga di me quello che hai detto», oltre a punti bianchi come simbolo della corona di Maria, e dei pellegrini di ogni continente.

La sagoma del logo ha la forma di un cuore e la lettera "M" che indica il nome di Maria che rappresenta un ponte verso Gesù: Maria è il modo di avvicinarci a Gesù e Panama servirà come mezzo per poterlo incontrare. L'inno ufficiale della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù di Panama è in lingua spagnola e presenta i ritmi tipici della cultura panamense; accanto all'inno in lingua spagnola è stata predisposta una versione internazionale nelle 5 lingue ufficiali (spagnolo, inglese, francese, italiano e portoghese), dal momento che la Giornata Mondiale della Gioventù è un evento internazionale e multilingue. Per la GMG è stata composta una preghiera ufficiale che possiamo recitare nelle prossime settimane in vista dell'evento per accompagnare i giovani che, fisicamente presenti a Panama oppure tramite i mezzi di comunicazione di massa, ascolteranno le parole di Papa Francesco.

A cura di Simone Dalola

Padre Misericordioso, tu ci chiami a vivere la nostra vita come un cammino di salvezza:

aiutaci a guardare al passato con gratitudine,

a far nostro il presente con coraggio,

a costruire il futuro con speranza.

Signore Gesù, amico e fratello, grazie perché ci guardi con amore.

Fa' che ascoltiamo la tua voce, che risuona nel cuore di ognuno con la forza e la luce dello Spirito Santo.

Concedici la grazia di essere Chiesa in uscita,

annunciando con fede viva e con volto giovane la gioia del Vangelo, per lavorare alla costruzione della società più giusta e fraterna che tutti noi sogniamo.

Te lo chiediamo per il Papa e i vescovi; per i sacerdoti e i diaconi; per la vita consacrata e per i volontari;

per i giovani, per tutti coloro che parteciperanno alla prossima

Giornata Mondiale della Gioventù a Panama e per coloro che si preparano ad accoglierli.

Santa Maria La Antigua, Patrona di Panama,

fa' che possiamo pregare e vivere con la tua stessa generosità:

«Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola».

Amen.

Messaggio del Consiglio Permanente della CEI

IL VANGELO DELLA VITA GIOIA PER IL MONDO

La grazia della gioia è il frutto di una vita vissuta nella consapevolezza di essere figli che si consegnano con fiducia e si lasciano "formare" dall'amore di Dio Padre... solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia", una comunità che "sa farsi 'samaritana' chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata"



Messa giovani

ASCOLTAMI ASCOLTATI!

“Pronti, partenza.... Via!” : il percorso di catechesi di questo anno proposto come una corsa non competitiva, ma anzi solidale, nella quale si vince se si sta Uniti in Cristo.

La messa giovani di Don Mario a Bornato inaugura il percorso di catechesi della UPG

È un po' questo il messaggio che si legge tra le righe non scritte del gonfiabile apposto di fronte all'ingresso della Chiesa Parrocchiale di Bornato che, nella serata di Domenica 4 Novembre alle ore 18, ha visto la prima celebrazione eucaristica di Don Mario Cotelli in qualità di Responsabile dell'UPG. Ed è infatti chiaro il messaggio che arriva dal pulpito durante la Santa messa: "Non so quanti chilometri vi faremo fare, ma vogliamo accogliere la sfida che il Signore ci lancia: camminare insieme per avvicinarci a Lui!" E la sfida di giovani, adolescenti e preadolescenti oggi è proprio quel-



la di fidarsi della Parola di Gesù e di metterla in pratica in totale condivisione nel quotidiano, lasciandosi provocare dal Vangelo e dagli educatori che si sono resi disponibili per accompagnare i ragazzi in questo nuovo cammino.

Ed un sentiero come quello avviato dalla Parola del giorno non poteva che indirizzare verso una prospettiva di fratellanza, perché il cammino non lo si può mai affrontare da soli, anche quando nelle nostre solitudini siamo convinti di fare la cosa giusta. "Ama Dio e ama il prossimo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente, per-

ché solo amando Dio, di conseguenza, amerai il prossimo senza paura di donarti completamente all'altro" – annuncia Don Mario ai ragazzi, aggiungendo che forse è proprio questo il Podio della vita: amarsi gli uni gli altri come Dio ci ha amati! E all'Amore certo si arriva solo se si ha il coraggio di mettersi in ascolto. Già... perché come si è sentito risuonare in Chiesa, e come canta Elisa nella sua "Luce", "Ascoltami, Ascoltati" è la massima per condurre una Vita degna di essere vissuta in senso pienamente umano. Quanto bisogno ha l'uomo di oggi di mettersi in ascolto: in ascolto nel caos delle giornate lavorative e scolastiche, in ascolto di quei silenzi che alle volte dicono più di molte parole, in ascolto della voce interiore che ci indica la via, in ascolto delle persone che il Signore manda come suoi strumenti per essere e luce della Terra. Per questo, sul podio, Don Mario e gli educatori hanno esemplificato i tre gradini imprescindibili per vincere la maratona di questo anno. Perché, per non sentirsi al Top da soli, ma nemmeno esclusi, i ragazzi di oggi hanno bisogno di amare: Dio (nel Vangelo), gli altri (gli uomini della





Terra e nostri prossimi, esemplificati nel grande mappamondo) e se stessi (in quello che di noi vediamo allo specchio – ovviamente quello interiore dell'anima). Non sentirsi lontani dal Regno di Dio è quindi facile se si coopera tutti insieme per ottenere lo stesso risultato: solo allora si potrà parlare di vittoria reale, solo allora si raggiungerà la Meta. Una provocazione, quindi, quella per le nuove generazioni che li trova pronti e convinti a lasciarsi "iscrivere" alla "gara". Perciò, pettorina alla mano e via... si parte realmente per un nuovo pezzo di strada con una nuova guida... Una guida a cui i ragazzi hanno consegnato cavalletto, tavolozza e pennelli. Sì, perché una nuova relazione deve essere ben sostenuta, ma deve anche essere garantita dal polso dell'artista, in grado di mescolare giusti colori con diverse intensità di pennellate. Solo allora la tela bianca, quella che ora Don Mario ha con sé, potrà risplendere della luce dell'Unità Pastorale Giovanile e di tutti i suoi membri. I giovani hanno espresso così il bisogno forte di vedere la loro casa "costruita sulla roccia", perché la pioggia e i venti non possano nulla contro la sua stabilità, ma allo stesso tempo anche il desiderio di partecipare a questo cammino ognuno con le proprie bellissime sfumature, da valorizzare e apprezzare. E allora si guarda già tutti insieme e fiduciosi a Giugno, a quando, con l'ultima messa giovani verrà effettuato il bilancio di un anno di cammino all'insegna del Suo Nome. Accogliendo Don Mario, con la promessa di Esserci e di Volerci Stare alla chiamata del Signore che compie meraviglie su ognuno, l'UPG augura a tutti Buon Cammino, Buon Dipinto e Buona Vita...

Quarantini Francesca

DALLE PROSSIME ESPERIENZE INVERNALI ALL'ESTATE 2019

DICEMBRE 2018

PREADOLESCENTI

venerdì 28 dicembre

► I NOSTRI QUATTRO ORATORI INSIEME SULLA NEVE A PONTE DI LEGNO!

Quota di partecipazione: euro 15,00 da consegnare agli educatori entro Natale e non oltre! *

ADOLESCENTI

giovedì pomeriggio 27 e venerdì 28 dicembre

Giovedì pomeriggio

► "SOGNARE SI PUÒ?"

ore 14.30 - 18.30 formazione
ore 19.00 cena (non facoltativa)
Contributo di 5,00 euro
Dopo cena serata di animazione!

Il giorno dopo

► SULLA NEVE A PONTE DI LEGNO!

Quota di partecipazione: euro 15,00 da consegnare agli educatori entro Natale, e non oltre! *



* Modulo di iscrizione sul sito dell'UP

www.up-parrocchiedicazzago.it

NB. Per le esperienze a Ponte di Legno, se ci non sarà neve partiremo lo stesso alla volta del percorso panoramico sulla costa orientale del Lago di Garda Busatte - Tempesta. Se invece piove... la giornata è sospesa e vi restituiremo la quota di iscrizione.

ESTATE 2019

TIME OUT

da lunedì 24 giugno
a venerdì 12 luglio



📍 **Centro Parrocchiale del Barco**

CAMPO ADOLESCENTI

da lunedì 22
a domenica 28 luglio

📍 **MONTEROSSO (Cinque Terre - Liguria)**
montagna e mare!



CAMPO PREADOLESCENTI

da giovedì 25
a domenica 28 luglio

📍 **CORTENO GOLGI**

CAMPO GIOVANI

da sabato 4 a giovedì 16 agosto



...si ritorna
PELLEGRINI SULLA VIA FRANCIGENA

Pellegrinaggio dell'UP

TRA LE ABBAZIE SENESI

Da venerdì 5 a domenica 7 ottobre, l'Unità Pastorale Maria Santissima Madre della Chiesa ha vissuto un altro pellegrinaggio. Quest'anno la meta principale è stata la città di Siena impreziosita dalle visite a due, tra le numerose abbazie, di cui questa provincia è ricca: l'Abbazia di San Galgano e l'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore. La terra di Siena è notoriamente ricca di arte, cultura e spiritualità, proprio gli ingredienti giusti per far sì che il pellegrinaggio diventi un evento ricco di vita e di emozioni. Le abbazie ci richiamano quasi sempre la figura di San Benedetto, padre del monachesimo occidentale. Dalla sua "regola" abbiamo attinto la frase che ha dato il titolo al nostro pellegrinaggio: "Tutti i fratelli non obbediscano solo all'abate, ma si obbediscano anche a vicenda, tenendo per fermo che essi andranno a Dio per questa via". Una frase in cui abbiamo colto l'invito a proseguire il nostro cammino all'interno dell'Unità pastorale, chiamati a rafforzare i legami umani e spirituali che ci rendono vera comunità di Cristo.

Venerdì 5 ottobre, partiti ancora con il buio delle 6, siamo arrivati all'abbazia di **San Galgano** per l'ora di pranzo, ed è stato proprio un buon pranzo. Nel pomeriggio, ci siamo lasciati condurre da due guide locali alla scoperta dell'abbazia di San Galgano: l'abbazia "senza tetto"; il suo stile gotico slanciato verso il cielo, unito alla mancanza del tetto, le conferisce un fascino veramente unico e suscita una particolare emozione nel visitatore. La basilica sorse nel XIII secolo per celebrare la figura del giovane monaco Galgano che aveva raccolto una comunità monastica nel vicino Eremo di Montesiepi.

Questo primitivo eremo conserva la "curiosa" Spada nella Rocca, la spada che San Galgano conficcò nel suolo come segno di conversione: da ricco cavaliere a povero monaco. La spada così conficcata, da strumento di offesa e di guerra diventa simbolo della croce. Nella suggestiva (piccola) chiesa dell'eremo di Montesiepi abbiamo celebrato la Santa Messa di inizio pellegrinaggio; un momento molto bello, che ha dato subito la giusta dimensione del nostro trovarci pellegrini in questa bellissima terra di Siena.

Sabato 6 ottobre: una giornata dedicata interamente

alla visita della città di **Siena**. Il tempo non è stato bellissimo, ma non ci ha impedito di gustarci una interessante e lunga passeggiata tra le contrade di Siena.

Accompagnati dalle nostre due guide ufficiali, abbiamo iniziato la visita dai luoghi di Santa Caterina, partendo dalla chiesa di San Domenico dove la santa senese visse la sua vocazione e la sua missione, e dove è conservata la sua... testa. Una lunga e interessantissima visita è stata dedicata al bellissimo duomo di Siena cattedrale di Santa Maria Assunta. Una delle opere più impressionanti della Cattedrale è il pavimento, composto da 56 riquadri che rappresentano altrettante scene incise ed intagliate nel marmo. La Libreria Piccolomini colpisce per la ricchezza dei suoi affreschi, realizzati da Pinturicchio e Raffaello Sanzio agli inizi del 1500.

Il tour guidato si è concluso in Piazza del Campo, una delle più belle piazze d'Italia, che ci ha regalato una sceno-



grafia stupenda, mentre le guide ci descrivevano il clima del Palio, i suoi riti e il coinvolgimento che questo evento scatena tra i senesi.

La giornata si è conclusa con un suggestivo momento di preghiera nella chiesa di San Francesco, chiesa e convento, che ha legato la sua storia alla figura di San Bernardino da Siena. In questa chiesa si conserva e si venera il miracolo eucaristico delle "particole". Il 14 agosto 1730 fu rubata dal tabernacolo della chiesa la pisside con numerose particole. Il fatto fu così grave che fu annullata perfino la corsa del Palio del 16 agosto, evento quasi unico nella storia e che mette in evidenza la gravità del sacrilegio subito. Dopo tre giorni le particole (non la pisside d'oro) furono ritrovate nella cassetta delle offerte. I frati decisero di non consumarle, ma di lasciarle in un sacchetto aspettando che si decomponessero per poi poterle riporre nel sacrario. Da allora le particole sono ancora perfettamente integre



e incorrotte. Padre Marco, priore del convento, ci ha concesso l'esposizione dell'ostensorio con le particole sull'altare maggiore. Qui abbiamo recitato la preghiera del vespro e sostato per un attimo di adorazione. Un momento spirituale davvero unico che ci ha fatto veramente bene.

Domenica 7 ottobre: il nostro pellegrinaggio ha vissuto la sua ultima tappa presso la grande **Abbazia di Monte Oliveto Maggiore**. Questa abbazia è la casa madre della analoga Abbazia Olivetana di Rodengo, che abbiamo avuto modo di visitare durante l'Anno Santo della Misericordia del 2016. Anche qui abbiamo goduto del supporto di due guide veramente bravissime che ci hanno condotti tra gli affreschi del



chiostro (di Luca Signorelli e del Sodoma...) e della affascinante biblioteca.

Alle 11 abbiamo partecipato alla Santa Messa con i monaci dell'Abbazia, celebrata e animata con il loro canto antico: il gregoriano. La messa è stata presieduta dall'abate Diego Gualtiero Rosa nativo bresciano, di Poncarale. Tra i monaci c'erano anche altri bresciani a testimonianza che la nostra terra è ancora fertile di preghiera e vocazioni. Al termine della Messa, dopo aver preso d'assalto il negozio dei souvenir, abbiamo terminato il nostro pellegrinaggio con un ultimo pranzo presso il ristorante dell'Abbazia. Un bel momento in cui il clima di amicizia si è definitivamente consolidato attorno ad un

gustoso piatto di pasta e un buon bicchiere di Chianti!

Riccardo Ferrari

Catechesi adulti 2018 – 2019

L'EUCARISTIA

Perché stiamo proponendo la riscoperta della Messa?

L'eucaristia è il sacramento che celebriamo con maggiore frequenza:

il sacerdote lo celebra ogni giorno e molti cristiani vanno a messa ogni domenica, anche se la loro frequenza negli ultimi anni è fortemente diminuita. La celebrazione domenicale dell'eucaristia è entrata in crisi: i giovani si lamentano del fatto che la messa è noiosa, che si svolge sempre nello stesso modo e che a loro 'non porta nulla'. Gli adulti hanno la sensazione che venga celebrato un rito che non ha più niente a che fare con loro, e il cui linguaggio non tocca la vita.

Esistono molti tentativi di rendere la celebrazione dell'eucaristia più movimentata e più viva, ma talora

i membri delle realtà parrocchiali più creative hanno l'impressione di essere costretti a **inscenare continuamente delle eucaristie**, con 'rappresentazioni' che, per quanto interessanti e piene di sorprese, **hanno a che fare più con una messa in scena che con il mistero da celebrare.**

Se andiamo alla ricerca delle cause per cui l'eucaristia ha perso il suo fascino, ci scontriamo con una questione cruciale, e cioè: come possiamo noi, nell'epoca postmoderna, dare un'espressione comunitaria alla nostra fede? **Nella celebrazione dell'eucaristia vengono a concentrarsi i problemi della chiesa odierna, anzi della società nella sua interezza.** La domanda è se noi dobbiamo adattare l'eucaristia al nostro tempo e in che modo questo adattamento potrebbe riuscire. Certamente, il rito necessita di riflessione e di modifiche nella sua forma, **ma non possiamo rendere più attraente l'eucaristia attraverso un'operazione di cosmesi:** si tratta,

invece, di intenderla in modo tale che torni a dirci qualcosa, che torni ad affascinarci. E, d'altro canto, proprio le difficoltà della nostra epoca postmoderna, che si vengono ad accumulare nell'eucaristia, sono una sfida a creare delle oasi contro la desertificazione del nostro mondo, nelle quali poter attingere alla fonte, preparandoci alla traversata del deserto.

Per combattere la tirannia dell'utile, ci farebbe bene oggi avere degli spazi privi di qualsiasi finalità, se non quella di esprimere il nostro essere, la nostra essenza di cristiani redenti. In un'epoca in cui l'io sta al centro, **abbiamo bisogno di luoghi in cui la signoria dell'io viene infranta e lo sguardo si fa libero per Dio:** luoghi in cui il cielo si apre e la nostra terra appare in una luce nuova. Possono le catechesi contribuire a far sì che l'eucaristia, intesa come sacramento di unità, diventi sempre più il lievito che permea i cristiani e che li unisce tra di loro.



UNITÀ PASTORALE

Pedrocca . Calino . Cazzago . Bornato

Anno Pastorale 2018 - 2019

CATECHIESI PER ADULTI L'EUCARISTIA

Dove

ORATORIO DI CALINO

Quando

Il martedì, come da calendario, dalle 20.30 alle 22.00

Perché?

Per combattere la tirannia dell'utile e perché si tratta, invece, di intenderla in modo tale che torni a dirci qualcosa, che torni ad affascinarci.

CONSIGLIO DELL'UNITÀ PASTORALE

Del 14 novembre 2018 estratto dal verbale

Durante l'incontro del Consiglio dell'Unità Pastorale, tenutosi a Calino il 14 novembre 2018, don Elio ha illustrato il contenuto e la struttura della lettera pastorale del Vescovo Mons. Pierantonio Tremolada, sulla Santità.

La lettera si intitola Il Bello del Vivere: la santità dei volti e i volti della santità. Il testo integrale si trova al link www.up-parrocchiedicazzago.it/doc_ufficiali_xsa/lettera_tremolada_il_bello_del_vivere_small.pdf o sul sito della diocesi nella sezione Comunicazioni – Riviste della Diocesi. Per avvicinare la figura dei santi all'uomo contemporaneo, nel testo sono stati inseriti anche dei testimoni che in un'intervista video raccontano la loro esperienza nel campo in cui operano. Il vescovo parla della santità come una condizione a cui tutti possiamo tendere, come una chiamata universale che coinvolge ognuno di noi. Non è un'esistenza mediocre e inconsistente, si tratta, invece, di un'esistenza genuina, intensa e felice. Al termine della lettera il Vescovo ci esorta a pre-

gare, a considerare la preghiera come atteggiamento interiore che sempre deve accompagnare la nostra esistenza. Il Vescovo ci invita anche a leggere la biografia dei Santi e alla lettura dei Salmi, a parlare meno di preghiera e a pregare di più.

Dai commenti dell'assemblea, viene fuori che la santità è come una meta da raggiungere ed è per tutti, ciò che conta è l'equipaggiamento che si usa per compiere il cammino. Il vescovo indica la preghiera come primo mezzo imprescindibile per arrivare alla santità ed esorta le comunità parrocchiali a organizzare dei momenti di preghiera in modo costante. Tutti siamo chiamati a vivere la bellezza della santità, nonostante questo ci spaventi o non sembri alla nostra portata: dobbiamo solo imparare ad aprirci allo Spirito che agisce in noi. Don Andrea fa, poi, una panoramica sugli obiettivi che il Consiglio aveva individuato per la nascente Unità pastorale. Molti di questi sono stati già raggiunti, altri sono da tenere costantemente presente, come la formazione degli educatori, la qualità delle celebrazioni eucaristiche e le propo-

Domenica 28 ottobre

Giornate della catechesi e presentazione dei cammini, soprattutto del Cammino per gli adulti.

Martedì 30 ottobre

Inizio cammino

Date catechesi

13 e 27 novembre • 11 dicembre • 12, 19 e 26 marzo • 2 aprile

Celebrazioni penitenziali (CONFESSIONI) da vivere come momento Sacramentale del cammino

Per Natale

20 dicembre a Calino • 21 dicembre a Pedrocca;

Per Pasqua

15 aprile a Bornato, 17 aprile a Pedrocca.

Veglia di Pentecoste

conclusiva del 2° anno, sabato 8 giugno ore 20.30



ste di catechesi per gli adulti. Resta da costituire una commissione liturgica, arrivare a gestire gli oratori in modo uniforme, consolidare il cammino del gruppo Caritas e l'accompagnamento del gruppo missionario. Viene anche proposto un momento di formazione per il gruppo lettori. Vengono fatte, infine, delle comunicazioni tecniche per l'organizzazione delle giornate a tema durante l'Avvento e viene comunicata l'intenzione di spostare la messa domenicale delle 18.30 alle 18.00 per la parrocchia di Cazzago. Per il resto gli orari delle messe rimangono invariati.

Lucia Di Rienzo



**UNITÀ PASTORALE,
AMMINISTRAZIONE COMUNALE,
ISTITUTO COMPRENSIVO**

Con la consulenza tecnica di FRATERNITÀ GIOVANI



Un aiuto alla comprensione

**RISPETTO
AUTONOMIA
EMOZIONI**

Cari genitori, si riparte a lavorare insieme per continuare a mettere al centro il bene della famiglia e per favorire una comunicazione più autentica tra voi e i vostri figli. Anche quest'anno il percorso, che affronta trasversalmen-

te il tema del rispetto, dell'autonomia e delle emozioni, è rivolto anche ad insegnanti, educatori ed allenatori che svolgono attività con i ragazzi, trascorrono con loro del tempo e da sempre assumono un ruolo educativo. Proprio per questo, la prima serata vedrà la presenza delle principali realtà educative ed istituzionali del territorio che hanno a cuore i vostri figli e che ogni giorno operano, ciascuno con i propri strumenti, al fine di promuoverne la crescita e lo sviluppo cognitivo, relazionale ed emotivo. Ognuno di loro

porterà il proprio punto di vista sui ragazzi oggi e si racconterà per condividere e costruire insieme percorsi di alleanza educativa dentro la comunità.

VIASPETTIAMO
30 GENNAIO 2019
ALLE ORE 20.30
PRESSO IL TEATRO COMUNALE
"RIZZINI"
PER IL PRIMO INCONTRO
IL VALORE DEL RISPETTO

Interrverranno gli oratori, la scuola, i servizi alla persona, alcuni genitori e un rappresentante delle forze dell'ordine

**GLI ANNI INTASCA
IX ANNO 2019**

Progetto formativo rivolto ai genitori dei ragazzi preadolescenti e adolescenti

Cari genitori, insegnanti, educatori, allenatori che ogni giorno vi preoccupate di accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita, tra gioie e fatiche, entusiasmo e sconforto, anche quest'anno ripartiamo alla grande con la formazione per voi, quali principali educatori. La sfida di quest'anno parte da lontano, da ciò che passa attraverso il tempo, da ciò che resta impresso nel cuore, nella mente, nello stile di vita e che ci si augura possa essere trasmesso di generazione in generazione al di là delle parole e degli insegnamenti: IL RISPETTO, L'AUTONOMIA E LE EMOZIONI. E allora forza ripartiamo, insieme, perché mai come oggi occorre essere accompagnatori credibili, coerenti, portatori autentici di ciò in cui crediamo affinché i nostri figli, i vostri figli, possano farne sapiente tesoro ed esserne a loro volta custodi per le future generazioni.

venerdì 8 febbraio 2019 alle ore 20.30
PRESSO IL TEATRO COMUNALE RIZZINI

**QUANDO AUTONOMIA NON SIGNIFICA
BASTARE A SE STESSI** Educare i figli a coltivare

relazioni ai tempi di internet

Relatrice: Dott.ssa Paola Scalari, *Psicologa, Psicoterapeuta, Psicanalista - Venezia*

mercoledì 27 febbraio 2019 alle ore 20.30
PRESSO IL TEATRO COMUNALE RIZZINI

FATICA, AMORE, DELUSIONE Come trasmettere ai nostri figli valori che oggi nessuno insegna più.

Relatrice: Dott.ssa Manuela Marchetti, *Sociologa, Criminologa, Counselor - Emilia Romagna*

nel mese di marzo 2019
PRESSO L'ORATORIO DI BORNATO

**PERCORSO PER GENITORI E FIGLI PRE-ADOLESCENTI
SUL TEMA: "AUTONOMIA, RELAZIONI E
RISPETTO AI TEMPI DI INTERNET"**

Giovedì 7 incontro rivolto ai genitori dei ragazzi di 2^a, 3^a Media

Giovedì 14 incontro rivolto ai ragazzi di 2^a, 3^a Media

Giovedì 21 genitori e ragazzi si confrontano

mercoledì 30 gennaio 2019 alle ore 20.30
PRESSO IL TEATRO COMUNALE RIZZINI

**LA SCUOLA E I GENITORI, GLI
ORATORI, L'AMMINISTRAZIONE
COMUNALE SI RACCONTANO**

Il loro punto di vista sui nostri ragazzi oggi



Anche quest'anno avrete la possibilità di porre domande, dubbi o riflessioni ai relatori delle due serate (8 e 27 Febbraio). Le domande, che resteranno in forma assolutamente anonima, serviranno per meglio contestualizzare gli interventi e dovranno essere inviate alcuni giorni prima della partenza del percorso al seguente indirizzo: anniintasca@gmail.com

Papa Francesco in dialogo

LA SAGGEZZA DEL TEMPO

«Sappiano come cominciano i populismi: seminando odio»

Francesco dialoga con giovani e anziani alla presentazione del libro "La saggezza del tempo" (Marsilio) e ricorda come nacque il nazismo chiedendo di non dimenticare oggi la lezione del passato. Tra gli anziani intervenuti anche il regista Martin Scorsese. Il volume, curato da padre Antonio Spadaro, con la raccolta di 250 interviste ad anziani in più di 30 Paesi, grazie all'aiuto di organizzazioni no-profit come Unbound e Jesuit Refugee Service, è stato presentato il pomeriggio del 23 ottobre 2018 presso l'Istituto Patristico Augustinianum. L'ultima domanda di questo dialogo intergenerazionale è stata posta a Francesco da un anziano speciale, il regista americano Martin Scorsese. Ecco quello che è stato detto.

Fiorella Bacherini (Italia, 83 anni)

Papa Francesco, sono preoccupata. Ho tre figli. Uno è gesuita come lei. Hanno scelto la loro vita e vanno avanti per la loro strada. Ma guardo anche attorno a me, guardo al mio Paese, al mondo. Vedo crescere le divisioni e la violenza. Ad esempio, sono rimasta molto colpita dalla durezza e dalla crudeltà di cui siamo stati testimoni nel trattamento dei rifugiati. Non voglio discutere di politica, parlo dell'umanità. Com'è facile far crescere l'odio tra la gente! E mi vengono in mente i momenti e i ricordi di guerra che ho vissuto da bambina. Con quali sentimenti lei sta affrontando questo momento difficile della storia del mondo?

Francesco: «Mi è piaciuto: non parlo di politica ma di umanità. Questo è

saggio! I giovani non hanno l'esperienza delle due guerre. Io ho imparato da mio nonno che ha fatto la Prima Guerra mondiale sul Piave, e ho imparato tante cose dai suoi racconti. Anche le canzoni molto ironiche contro il re e la regina. I dolori della guerra. Poi cosa lascia la guerra: i milioni di morti della grande strage. Poi è venuta la Seconda Guerra mondiale, l'ho conosciuta a Buenos Aires con i tanti migranti che sono arrivati, tanti. Italiani, polacchi, tedeschi. Ascoltando loro capivamo che cos'è una guerra che da noi non si conosceva. È importante che i giovani conoscano il risultato delle due guerre del secolo scorso. È un tesoro negativo, ma un tesoro da trasmettere per creare delle coscienze. Un tesoro che ha fatto crescere l'arte italiana, il cinema del Dopoguerra, è una scuola di umanesimo. Che i giovani conoscano questo perché non cadano nello stesso errore. Capire come cresce un populismo, ad esempio quello di Hitler nel 1922 e 1923. Che sappiano come comincia-

no i populismi: seminando odio. Non si può vivere seminando odio. Noi nell'esperienza religiosa - pensiamo alla Riforma - abbiamo seminato odio, da tutte e due le parti, protestanti e cattolici. Oggi stiamo cercando di seminare gesti di amicizia. Seminare odio è facile e non solo nella scena internazionale, ma anche nel quartiere: uno va sparlare del vicino o della vicina e semina odio... Seminare odio con i commenti e con le chiacchiere - dalla guerra scendo alle chiacchiere, ma sono della stessa specie - è uccidere. Uccidere la fama altrui, la pace, la concordia in famiglia, nel quartiere, nel lavoro. Far crescere le gelosie. Che cosa faccio io quando vedo che il Mediterraneo è un cimitero? Dico la verità: soffro, prego e parlo. Non dobbiamo accettare questa sofferenza, non dobbiamo dire: si soffre dappertutto... Oggi c'è la terza guerra mondiale a pezzetti. Guardate i posti di conflitto: mancanza di umanità, aggressione, odio, fra culture, fra tribù... anche la religione deformata per poter odiare meglio. La terza guerra mondiale è in corso, credo di non esagerare in questo. Mi viene in mente questa profezia di Einstein: la quarta guerra





mondiale sarà fatta con le pietre e i bastoni perché la terza distruggerà tutto. Seminare odio è un cammino di distruzione, di suicidio. Questo si può coprire con tanti motivi, quel ragazzo del secolo scorso nel 1922 (Hitler, ndr) lo copriva con la purezza della razza... **Ora con i migranti: accogliere il migrante è un mandato biblico**, perché tu Gesù sei stato migrante in Egitto. L'Europa è stata fatta dai migranti, tante correnti migratorie hanno fatto l'Europa di oggi. Poi l'Europa ha coscienza che nei momenti brutti, altri Paesi come l'America hanno ricevuto i propri migranti europei e sanno che cosa significa questo. Prima di dare un giudizio sulle migrazioni, dobbiamo riprendere la nostra storia europea. Io sono figlio di migranti che sono andati in Argentina. In America tanti che hanno cognome italiano, migranti ricevuti col cuore e la porta aperta. La chiusura è l'inizio del suicidio. È vero che si devono accogliere e accompagnare i migranti, ma si devono soprattutto integrare. Se noi accogliamo così, senza integrazione, non facciamo un buon servizio. Serve l'integrazione. La Svezia è stato un esempio di questo. Quanti nostri argentini e uruguayani al tempo delle dittature erano rifugiati in Svezia e subito sono stati integrati con scuola, lavoro... In Svezia c'era a salutarmi una ministra figlia di una svedese e di un migrante dell'Africa. Invece la tragedia di Zaventem (gli attentati in Belgio, ndr), non è stata fatta da stranieri, ma da giovani belgi che erano ghettizzati in un quartiere, erano stati ricevuti ma non integrati. Un governo deve avere il cuore aperto per ricevere, le



strutture buone per fare il cammino dell'integrazione e anche la prudenza di dire: fino a qui posso, di più non posso. Bisogna che tutta l'Europa si metta d'accordo, non che il peso sia portato tutto da tre-quattro Paesi... **Il nuovo cimitero europeo, si chiama Mediterraneo, si chiama Egeo».**

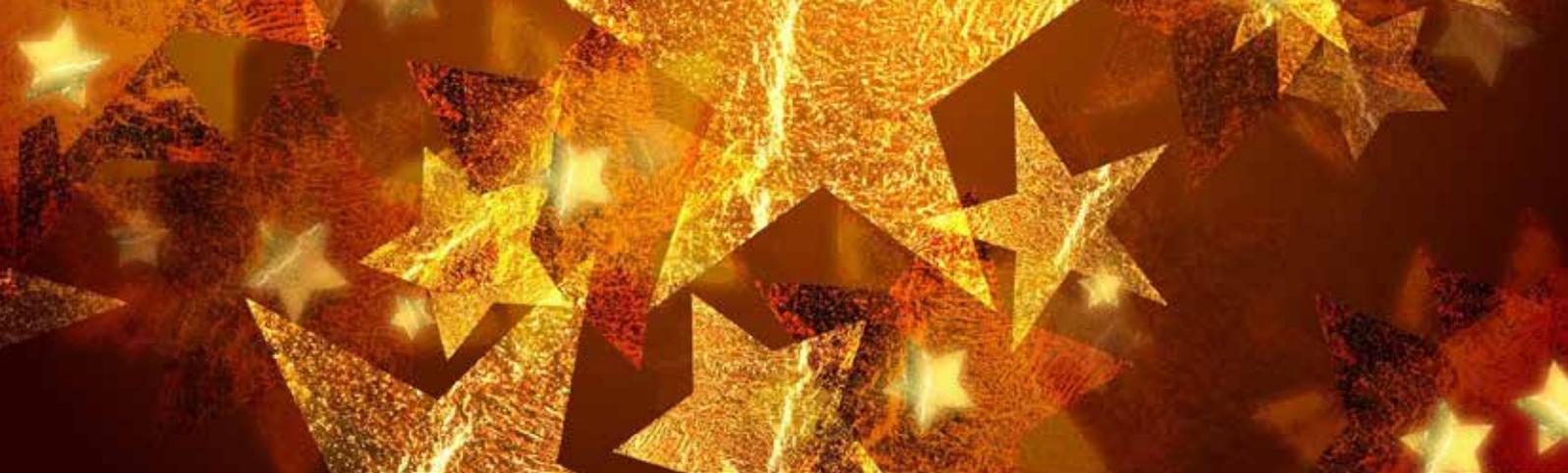
Martin Scorsese (USA, 75 anni)

Santo Padre, oggi le persone fanno tanta fatica a cambiare, a credere nel futuro. Non si crede più nel bene. Ci guardiano attorno, leggiamo i giornali e sembra che ormai la vita del mondo sia segnata dal male, persino dal terrore e dall'umiliazione. Anche la Chiesa viene colpita da questi problemi. In che modo oggi un essere umano può vivere una vita buona e giusta in una società dove ciò che spinge ad agire sono avidità e vanità, dove il potere si esprime con violenza?

Francesco: «In che modo la fede di una giovane donna e un giovane uomo può sopravvivere? Come aiutare la Chiesa in questo sforzo? Oggi si vede più chiaramente come si agisce con la crudeltà, dappertutto, fredda nei calcoli per rovinare l'altro. E una delle forme di crudeltà che mi toccavano nel mondo dei diritti umani è la tortura, in questo mondo la tortura è il pane nostro di ogni gior-

no. E la tortura è la distruzione della dignità umana. Una volta consiglia-vo a giovani genitori come correggere i bambini: delle volte bisogna usare la filosofia pratica dello schiaffo - uno schiaffetto - ma mai in faccia, perché questo toglie la dignità! Voi sapete dove darlo... La tortura è giocare con la dignità delle persone, la violenza per sopravvivere, la violenza in certi quartieri che se non rubi, non mangi. Questa cultura non possiamo negarla. **Come agire di fronte alla grande crudeltà? Come insegnare e trasmettere ai giovani che la crudeltà è una strada sbagliata che uccide la persona, l'umanità, la comunità? Qui c'è una parola che dobbiamo dire: con la saggezza del piangere, il dono del piangere. Davanti a queste crudeltà, il pianto è umano e cristiano, perché ammorbidisce il cuore ed è fonte di ispirazione.** Gesù nei momenti più difficili della sua vita, ha pianto. Piangere, non abbiate paura di piangere su queste cose. Siamo umani. Poi bisogna condividere l'esperienza, e torno a parlare dell'empatia. Non condannare i giovani (come i giovani non devono condannare gli anziani). E questa è l'empatia della trasmissione dei valori. Poi la vicinanza, che fa dei miracoli. La non violenza ma la mitezza, la tenerezza, queste virtù umane che sembrano piccole ma sono capaci di superare i conflitti più brutti. Vicinanza con coloro che soffrono vicinanza con i problemi, vicinanza tra giovani e anziani. Sono poche cose e così si trasmette un'esperienza e si fa maturare: i giovani, noi stessi e tutta l'umanità».

Tratto da Vatican Insider/La Stampa del 24 ottobre 2018.



*N*elle
mani di Dio
anche le cose
più insignificanti
possono diventare
la nostra
cometa

Benedetta Bianchi Porro